RESOCONTO STENOGRAFICO

539.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	72097	attività di agente e rappresentante di commercio (404); VISCO ed altri: Disposizioni in materia di rivalutazione dei beni di impresa (523); MARTINAZZOLI ed altri: Norme per un più equo trattamento fiscale dei redditi familiari, per la deduzione dal reddito dei canoni di locazione delle nuove famiglie e per la prevenzione dell'evasione fiscale (684); VISCO ed altri: Disposizioni tendenti a consentire la regolarizzazione tardiva permanente delle violazioni in materia di imposte dirette e di IVA (5017).	
Disegni di legge: (Approvazione in Commissione) . . .	72126	PRESIDENTE . . .	72097, 72098, 72111, 72113, 72117, 72121
Disegno di legge (Discussione): Disposizioni tributarie in materia di rivalutazione di beni delle imprese e di smobilizzo di riserve e fondi in sospensione di imposta, nonché disposizioni di razionalizzazione e semplificazione. Deleghe al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia e delle rendite finanziarie e per la revisione delle agevolazioni tributarie (5108); e concorrenti proposte di legge: SERRENTINO: Esclusione dall'ILOR dei redditi derivanti dalla		AULETA FRANCESCO (PCI)	72113

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

	PAG.		PAG.
FORMICA RINO, <i>Ministro delle finanze</i> .	72113	Mozione:	
PIRO FRANCO (<i>PSI</i>), <i>Relatore</i> . .	72098, 72111	(Apposizione di firma)	72127
UMIDI SALA NEIDE MARIA (<i>PCI</i>)	72121	Risoluzione:	
USELLINI MARIO (<i>DC</i>)	72117	(Annunzio)	72127
Proposte di legge:		Corte dei conti:	
(Annunzio)	72126	(Trasmissione di documento)	72126
(Approvazione in Commissione) . . .	72126	Ordine del giorno della prossima se-	
Interrogazioni e interpellanze:		duta	72124
(Annunzio)	72127		

La seduta comincia alle ore 9,10.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cima è in missione per incarico del suo ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione dei progetti di legge: Disposizioni tributarie in materia di rivalutazione di beni delle imprese e di smobilizzo di riserve e fondi in sospensione di imposta, nonché disposizioni di razionalizzazione e semplificazione. Deleghe al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia e delle rendite finanziarie e per la revisione delle agevolazioni tributarie (5108); e delle concorrenti proposte di legge: Serrentino: Esclusione dall'ILOR dei redditi derivanti dall'attività di agente e rappresentante di commercio (404); Visco ed altri: Disposizioni in materia di rivalutazione dei beni di impresa (523); Martinazzoli ed altri: Norme per

un più equo trattamento fiscale dei redditi familiari, per la deduzione dal reddito dei canoni di locazione delle nuove famiglie e per la prevenzione dell'evasione fiscale (684) e Visco ed altri: Disposizioni tendenti a consentire la regolarizzazione tardiva permanente delle violazioni in materia di imposte dirette e di IVA (5017).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni tributarie in materia di rivalutazione di beni delle imprese e di smobilizzo di riserve e fondi in sospensione di imposta, nonché disposizioni di razionalizzazione e semplificazione. Deleghe al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia e delle rendite finanziarie e per la revisione delle agevolazioni tributarie; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Serrentino: Esclusione dall'ILOR dei redditi derivanti dall'attività di agente e rappresentante di commercio; Visco, Zangheri, Reichlin, Bellocchio, Rodotà, Ferrara, Bassanini, Macciotta, Alinovi, Auleta, Bruzzani, Montessoro, Umidi Sala: Disposizioni in materia di rivalutazione dei beni di impresa; Martinazzoli, Usellini, Cristofori, Gitti, Zarro, Zolla, Sangalli, Russo Raffaele, Augello, Balestracci, Carrus, Fausti, Fornasari, Grippo, Portatadino, Sarti, Silvestri, Zaniboni, Zuech, Rosini, Ravasio, Azzaro, Degennaro, Farace, Ferrari Wilmo, Fiori, Galli, Grillo, Patria, Pellizzari, Vito, Alessi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

Andreoli, Anselmi, Armellin, Astone, Astori, Azzolini, Battaglia Pietro, Bodrato, Bonferroni, Borra, Borri, Brocca, Caccia, Cafarelli, Campagnoli, Carelli, Casati, Casini Carlo, Casini Pier Ferdinando, Castagnetti Pierluigi, Coloni, Contu, Corsi, D'Angelo, Del Mese, Ferrari Bruno, Foti, Franson, Fumagalli Carulli, Garavaglia, Gelpi, Lattanzio, Leone, Lucchesi, Malvestio, Mancini Vincenzo, Manfredi, Mannino Calogero, Meleleo, Mensorio, Merloni, Micheli, Napoli, Nicotra, Nucci Mauro, Orsenigo, Paganelli, Perani, Piredda, Pujia, Quarta, Rabino, Radi, Rebullà, Ricci, Ricciuti, Righi, Rinaldi, Rivera, Rossi di Montelera, Saretta, Senaldi, Tancredi, Torchio, Urso, Vairo, Vecchiarelli, Viscardi, Viti, Zambon, Zampieri, Zoppi, Zoso: Norme per un più equo trattamento fiscale dei redditi familiari, per la deduzione dal reddito dei canoni di locazione delle nuove famiglie e per la prevenzione dell'evasione fiscale; Visco, Auleta, Bellocchio: Disposizioni tendenti a consentire la regolarizzazione tardiva permanente delle violazioni in materia di imposte dirette e di IVA.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, mi consenta anzitutto di rinnovarle le felicitazioni mie personali e dei colleghi della Commissione finanze per il suo alto e prestigioso incarico.

Dal momento che i lavori della Commissione sono proseguiti fino a notte inoltrata, vorrei chiederle di iniziare i nostri lavori alle 10, quando sarà disponibile tutto il materiale frutto del lavoro che questa notte abbiamo faticosamente portato a termine.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la ringrazio delle sue cortesi espressioni e, non essendovi obiezioni alla sua richiesta, più che ragionevole, ritengo di poter senz'altro acconsentire.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 10.

**La seduta, sospesa alle 9,15,
è ripresa alle 10,10.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro delle finanze, nell'ambito della complessa manovra finanziaria per l'anno 1991 il Governo ha presentato un disegno di legge contenente disposizioni tributarie in materia di rivalutazione di beni delle imprese e di smobilizzo di riserve e fondi in sospensione d'imposta, nonché di razionalizzazione e semplificazione di alcuni adempimenti di natura fiscale. Il disegno di legge contiene inoltre importanti deleghe al Governo in materia di revisione del trattamento tributario della famiglia, del regime fiscale delle rendite finanziarie e delle disposizioni relative alle agevolazioni tributarie.

Questi provvedimenti nascono da un'ampia e opportuna consultazione con le parti sociali, che hanno manifestato un ampio e significativo consenso all'impostazione riformatrice del Governo. Scopo fondamentale dell'articolato progetto del Governo non è solo quello di reperire consistenti fonti di gettito, quanto piuttosto quello di realizzare un riequilibrio strutturale del sistema con riferimento alla disciplina di alcuni rilevanti aspetti.

Il disegno di legge che qui illustro si riferisce naturalmente al complesso della manovra del Governo, che comprende anche la ristrutturazione e la razionalizzazione del sistema tributario tramite la riforma dell'amministrazione finanziaria, l'istituzione dei centri di assistenza fiscale, la semplificazione in materia di obblighi di dichiarazione e versamento dei tributi. Il provvedimento al nostro esame è pienamente conforme agli indirizzi in materia di politica tributaria espressi dal Parlamento e costituisce dunque un intervento medi-

tato e opportuno nell'attuale fase dell'economia nazionale.

In questo contesto di sostanziale adesione all'impostazione seguita dal Governo, la Commissione finanze, più che muovere rilievi critici di fondo al disegno di legge, si è limitata a formulare alcune osservazioni, che hanno incontrato in alcuni casi l'ampio consenso della Commissione e in altri una legittima differenziazione di impostazione politica che ha comunque stimolato un'interpretazione delle disposizioni contenute nel disegno di legge in modo da renderle quanto più possibile coerenti con la ragione riformatrice della sua ispirazione.

Gli articoli da 1 a 6 dettano la disciplina per una nuova rivalutazione dei beni relativi all'impresa. La precedente rivalutazione era stata effettuata con la legge n. 72 del 1983, e su quelle orme si è mosso il disegno di legge del Governo, salvo alcune importanti innovazioni. Della necessità di una misura che consenta la rivalutazione dei beni delle imprese si è consapevoli non da oggi; lo testimoniano i due precedenti disegni di legge governativi (quello di Visentini, nella nona legislatura, e quello del ministro Gava, nella decima legislatura) e i numerosi progetti di legge di iniziativa parlamentare che sono stati presentati in materia.

Passando ad esaminare il contenuto della normativa proposta dal disegno di legge del Governo, che abbiamo esaminato assieme alle proposte di legge di iniziativa parlamentare, possiamo anzitutto osservare che i soggetti ammessi ad operare la rivalutazione appartengono ad una platea molto ampia, poiché la casistica include non solo tutti i tipi di soggetti esercenti imprese commerciali, ma altresì, per le attività commerciali esercitate, le imprese individuali, le società di persone che non sono imprese commerciali, nonché gli enti pubblici e privati che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale e le società e gli enti di ogni tipo non residenti nel territorio dello Stato.

Questa ampiezza della previsione appare opportuna, anche al fine di garantire

la perseguibilità dell'obiettivo che il provvedimento si propone in termini di gettito, pari per questo gruppo di norme a 4.400 miliardi nel 1991.

Analogamente alla legge n. 72 del 1983, ma tenendo conto delle modifiche intervenute nel frattempo, sono fissate le modalità per l'effettuazione della rivalutazione anche da parte dei soggetti in contabilità semplificata. Per quanto riguarda l'individuazione dei beni che possono essere oggetto di rivalutazione, il provvedimento si muove sulla falsariga delle precedenti normative, riproducendone le esclusioni. La rivalutazione non è, pertanto, applicabile al magazzino e, di conseguenza, come caso particolare di questo principio, ai fabbricati realizzati o acquistati da imprese edilizie, ad eccezione di quelli che — come precisa un emendamento approvato dalla Commissione — si considerano strumentali all'esercizio dell'impresa e, comunque, non costituiscono oggetto della produzione e degli scambi dell'impresa stessa.

È stato anche precisato il periodo temporale nel quale la destinazione dei suddetti fabbricati deve essere verificata, onde stabilire se siano ammessi o meno alla rivalutazione. Quanto alle partecipazioni in portafoglio, sono ammessi a rivalutazione solo le partecipazioni di società controllate o collegate, escluse comunque quelle ottenute dalla società conferente a fronte di conferimenti effettuati in regime di sospensione d'imposta grazie alle leggi n. 576 del 1975 e n. 904 del 1977.

A proposito dell'esclusione in oggetto appare, peraltro, opportuna qualche considerazione supplementare. È stato osservato, infatti, in sede dottrina che, benché la relazione del Governo parli di rivalutazione monetaria a proposito dell'operazione di cui al nostro provvedimento, questa terminologia mal si adatterebbe a definire l'effettiva finalità del provvedimento.

Infatti a differenza dei precedenti provvedimenti di rivalutazione, nel provvedimento vi è indicato, come limite superiore fino al quale i beni possono essere rivalutati, non un limite astratto, definito in base

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

a coefficienti, ma il concreto valore realizzabile sul mercato.

Pertanto, la finalità della legge non sarebbe semplicemente quella di adeguare i valori di bilancio alla svalutazione monetaria nel frattempo intervenuta, ma piuttosto quella di esporre in bilancio un valore di mercato sul quale influiscono, oltre la svalutazione monetaria, anche altri fattori, come il rapporto tra domanda ed offerta, la situazione dell'impresa, le quotazioni dei titoli, il fattore cambio.

Poiché è così, appare dubbio che le citate esclusioni di taluni beni dalla facoltà di rivalutazione siano effettivamente coerenti con la più ampia finalità perseguita dalla normativa. Il dubbio continua a riferirsi, in particolare, alle partecipazioni ottenute a fronte dei conferimenti in sospensione d'imposta ex legge n. 576 del 1975 e n. 904 del 1977.

Le differenze della situazione attuale rispetto a quella nella quale si inseriva la legge Visentini-*bis* sono, infatti, evidenti. I conferimenti allora erano stati effettuati di recente e, pertanto, il valore delle partecipazioni che appariva in bilancio non si discostava sensibilmente dal valore di mercato. Inoltre, quella legge consentiva di effettuare le rivalutazioni in totale sospensione d'imposta, cosa che non avviene con il provvedimento al nostro esame.

Sussiste dunque il rischio che una meccanica riproduzione di quella norma, applicata a partecipazioni che provengono da operazioni effettuate sulla base di una normativa speciale, la cui finalità originaria era quella di ovviare ad un maleficio fiscale prodotto dalla legislazione ordinaria, finisca per perpetuare quel maleficio fiscale, alimentando una sorta di manomorta che impedisce la fisiologica circolazione delle partecipazioni di cui si tratta.

A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità di prendere in esame la revisione del trattamento tributario delle plusvalenze, poiché la situazione dell'economia italiana richiede talune grandi ristrutturazioni, in considerazione della difficoltà e dell'obsolescenza di alcuni settori dell'industria manifatturiera, con la necessità che nuovi e forti

investimenti di capitale avvengano in altri settori produttivi, a partire da quello dell'informazione e della comunicazione. E fin quando resta un maleficio nel trattamento fiscale delle plusvalenze che emergono, noi continueremo a mantenerle incorporate con una scarsa mobilità dei capitali.

È pertanto il caso di valutare quanto risulti ancora opportuna la meccanica riproduzione di una norma il cui senso era diverso nel momento in cui essa fu introdotta nell'ordinamento.

La possibilità di rivalutare anche quelle azioni comporta un minimo sacrificio per l'erario, in quanto, in tal caso, il riconoscimento fiscale dell'adeguamento di valore non comporterebbe alcun beneficio sul versante degli ammortamenti, ma si limiterebbe ad assumere rilevanza nei casi di cessione, casi che per altro risultano assai limitati dato l'enorme e comprovato effetto di manomorta che in Italia continua ad esserci per l'imposizione forse troppo pesante sulle plusvalenze, come prima dicevo.

La Commissione ha per altro attenuato l'esclusione delle suddette partecipazioni, ammettendo a rivalutazione quelle partecipazioni che, pur essendo state ottenute in contropartita rispetto ai predetti conferimenti agevolati, soddisfino a due condizioni: siano partecipazioni di controllo o di collegamento, e se esistono tuttora le relative riserve in sospensione d'imposta si provveda ad affrancarle ai sensi dell'articolo 7 del provvedimento in esame.

A tale riguardo, la Commissione ha inteso rilevare l'opportunità di riconsiderare l'ambito di applicazione del provvedimento, in modo da poterne chiarire le modalità di applicazione, con riferimento ad alcune fattispecie. Nella discussione in Commissione si è suggerito l'inserimento di opportune ed esplicite disposizioni circa i beni oggetto di locazione finanziaria e i beni soggetti ad ammortamento finanziario.

L'articolo 2 ha fissato le regole che devono essere seguite per determinare l'entità della rivalutazione stessa. Tale determinazione viene rimessa alla discreziona-

lità degli amministratori dell'impresa che effettua la rivalutazione, nell'ambito però di limiti inferiori e superiori. Nel testo presentato dal Governo, ma modificato dalla Commissione, è salvo comunque l'obbligo degli amministratori e del collegio sindacale di indicare e di motivare nelle loro relazioni i criteri seguiti nella rivalutazione dei beni e di attestare che la rivalutazione non eccede il limite superiore indicato dalla legge.

Nel testo presentato dal Governo la determinazione era infatti in riferimento alla minore delle due entità seguenti: il valore del bene realizzabile sul mercato e il valore del bene attribuibile in base alla valutazione della capacità produttiva del bene e della sua possibilità di utilizzazione economica nell'impresa. Questa norma si ispirava ad una logica in un certo senso opposta e comunque diversa rispetto a quella della precedente rivalutazione. Infatti, in quel caso, il limite superiore era rappresentato da una variabile legata matematicamente al costo storico del bene, che poteva essere eventualmente superata dalla valutazione alternativa, ossia quella della capacità produttiva e della possibilità di utilizzazione economica del bene stesso.

Ci si era chiesti pertanto se avesse effettivamente senso prevedere che il secondo criterio, quello alternativo, potesse rappresentare un limite inferiore rispetto al criterio normale, tanto più che mancando questa volta parametri matematici, ambedue i criteri di valutazione si presentavano come ampiamente discrezionali.

Gli amministratori, dunque, sotto responsabilità penale, che cosa avrebbero dovuto attestare? Che la valutazione della capacità produttiva e di utilizzazione economica del bene non avrebbe portato ad un valore inferiore a quello realizzabile sul mercato? E in caso di contenzioso su quali elementi si sarebbe potuta basare la prova di aver osservato la norma? Era pertanto opportuno prevedere nella legge una più chiara definizione del limite superiore della valutazione. Si era perciò prospettata l'eventualità di ricorrere ad una stima peritale del tribunale per quanto riguarda il secondo criterio di valutazione, in modo da

avere almeno un elemento di riferimento certo.

Questo problema è stato risolto dalla Commissione modificando il comma 2 dell'articolo 2. In tale nuova formulazione è previsto un unico limite superiore per la rivalutazione, costituito dall'entità più elevata tra quelle che vengono elencate: «i valori effettivamente attribuibili ai beni con riguardo alla loro consistenza, alla loro capacità produttiva, alla effettiva possibilità economica di utilizzazione nell'impresa, nonché ai valori correnti e alle quotazioni di borsa».

Occorre tener presente che l'attestazione degli amministratori e dei sindaci si riferiva, nel testo del Governo, a ciascun singolo bene e così anche il limite superiore della rivalutazione era specificato per ciascun singolo bene. Da ciò derivavano due problemi. Il primo era quello secondo cui si sarebbe reso proibitivo l'adempimento suddetto e cioè di illustrare nella relazione le rivalutazioni di singoli beni e non di categorie omogenee degli stessi. L'altro problema era dato dal fatto che appariva poco chiara l'effettiva portata dell'obbligo di applicare la rivalutazione, se effettuata a tutti i beni dell'impresa rivalutabile. Quest'obbligo avrebbe potuto infatti essere aggirato mediante l'applicazione a taluni beni di una rivalutazione veramente simbolica.

In sostanza, con riguardo alla condizione di globalità, posta nel testo del Governo, si osservava che non solo tale condizione avrebbe potuto scoraggiare l'attuazione del provvedimento da parte delle imprese, nel momento che avrebbe determinato una forse eccessiva onerosità della rivalutazione, ma soprattutto si rilevava che la suddetta condizione di globalità avrebbe potuto essere fittiziamente rispettata attraverso rivalutazioni effettive di alcuni beni (quelli che l'imprenditore vuole rivalutare) e rivalutazioni esageratamente esigue — addirittura di una sola lira — di tutti gli altri beni, cioè di quelli che l'imprenditore deve rivalutare.

Si era prospettata l'ipotesi di lasciare all'imprenditore la discrezionalità nella scelta dei beni da rivalutare, cosa già di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

sposta nei precedenti provvedimenti speciali. La Commissione ha risolto il problema nel senso di obbligare l'impresa, una volta che abbia scelto di operare la rivalutazione, ad effettuarla per tutti i beni che appartengono ad una stessa categoria omogenea. Pertanto la discrezionalità dell'impresa riguarda la decisione se rivalutare o meno e nel primo caso a quante categorie omogenee applicare la rivalutazione. A tal fine si precisa che gli immobili ed i beni mobili iscritti nei pubblici registri si considerano appartenenti a categorie omogenee.

Per quanto riguarda il limite economico della rivalutazione va osservato come nel testo del Governo costituisse una innovazione il fatto di assumere quale valore massimo di rivalutabilità un valore esterno e non il cosiddetto valore interno, che anzi doveva essere adottato quando esso risultava minore di quello di mercato. Si rischiava così di limitare fortemente l'efficacia del provvedimento; infatti, dal momento che il valore di mercato ha un senso solo per la valutazione del circolante — escluso da qualsiasi possibilità di rivalutazione — e dal momento che per le immobilizzazioni il valore di mercato tende al valore di rottame, è evidente che con la formulazione originariamente proposta i margini di rivalutazione per la maggior parte dei beni della maggior parte delle imprese sarebbero risultati minimi.

Si era prospettata la possibilità di ripristinare la formula già adottata nella precedente legge di rivalutazione (articolo 4 della legge 19 marzo 1983, n. 72 ed articolo 10 del decreto ministeriale 19 aprile 1983), ma si è già visto quale sia stata poi la soluzione adottata dalla Commissione.

Rispetto al testo proposto dal Governo fu avanzata un'osservazione: con riferimento all'ipotesi di banca pubblica risultante in società per azioni, per effetto di conferimenti, ovvero di trasformazione in società per azioni seguita da successive operazioni di conferimento ai fini della creazione di un gruppo polifunzionale, le norme contenute nel disegno di legge in esame dovevano essere armonizzate con

quelle della legge Amato il cui termine di attuazione scadrebbe prima del decorso del triennio previsto per liberare i cespiti rivalutati. Molte banche avrebbero potuto così rinunciare alle possibilità offerte dal provvedimento in esame, con effetti negativi anche per il gettito in quanto i conferimenti effettuati avrebbero annullato gli effetti della rivalutazione.

Per tale motivo la Commissione ha ritenuto di inserire nel primo comma dell'articolo 2 la previsione che la rivalutazione può essere eseguita dai soggetti individuati dalla legge Amato nel bilancio o nel rendiconto successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge, in modo che le operazioni di ristrutturazione, volte al fine di costituire un gruppo creditizio, possano essere poste in essere. Correlativamente all'articolo 3 sono stati aggiunti i commi 4-bis, 4-ter, 4-quater e 4-quinquies con i quali si disciplina il periodo transitorio triennale per questi particolari soggetti.

Gli articoli 3 e 4 attengono agli effetti fiscali della rivalutazione. In questo caso viene subito applicato, a differenza dei precedenti provvedimenti, un prelievo fiscale sostitutivo *pro quota* in base ad un'aliquota del 20 per cento per i beni ammortizzabili e del 16 per cento per quelli non ammortizzabili. A fronte di questo prelievo fiscale immediato viene riconosciuto un credito di imposta nel momento in cui la plusvalenza imputata a capitale o accantonata in un'apposita riserva viene riportata nel conto economico con modalità e secondo regole che appaiono analoghe a quelle previste per analoghe riserve (*ex* legge n. 72 del 1983).

La differenza sostanziale appare pertanto quella dell'anticipo di una parte della tassazione, meccanismo inteso ad evitare che per determinati soggetti il beneficio della sospensione dell'imposta si trasformi in pratica in una esenzione dell'imposta fino al successivo provvedimento di rivalutazione.

Per quanto riguarda il versamento dell'imposta sostitutiva scaglionata in due periodi di imposta, la Commissione lo ha modulato nel modo seguente: 58 per cento

nel primo periodo e 42 per cento nel secondo, in modo da eliminare un possibile incentivo finanziario a dilazionare il versamento stesso, con effetti depressivi sul gettito del primo esercizio.

È stato inoltre introdotto un importante correttivo, in base al quale il saldo attivo di rivalutazione, e di conseguenza anche l'apposita riserva, devono essere computati al netto dell'imposta sostitutiva stessa. Per effetto di tale disposizione, lo stesso ammontare corrispondente all'imposta sostitutiva deve essere computato in aumento del reddito imponibile sia della società sia dei soci in caso di distribuzione della citata riserva, come viene espressamente previsto nel nuovo testo del comma 3 dell'articolo 4.

La Commissione ha aggiunto all'articolo 3 il comma 5-bis, con il quale si regola il caso in cui la specifica riserva venga distribuita prima della scadenza del triennio di mora. In tal caso cessa il regime della moratoria e il maggior valore del bene viene riconosciuto ai fini sia degli ammortamenti sia delle plusvalenze o delle minusvalenze.

Vi è un'altra differenza sostanziale rispetto alla normativa del 1983, cioè quella che prevede, a fronte dell'emersione in bilancio della plusvalenza da rivalutazione, il beneficio dei maggiori ammortamenti, differito però per un triennio. Si tratta di una norma di equità, intesa a contemperare il beneficio della sospensione di parte dell'imposta con quello dei maggiori ammortamenti. Per altro, il meccanismo così messo a punto, anche se comprensibile nelle sue motivazioni, potrebbe avere ripercussioni rispetto all'efficacia del provvedimento, che potrebbe configurarsi come un provvedimento finalizzato alle operazioni di ricapitalizzazione.

Appaiono del tutto condivisibili le norme contabili relative alla rappresentazione in bilancio del saldo attivo di rivalutazione e alle fattispecie, al ricorrere delle quali si addivene alla tassazione piena del saldo stesso, ed in particolare il meccanismo predisposto per tenere conto della «stratificazione» del capitale sociale dal punto di

vista fiscale nel caso in cui si addivenga da una riduzione del capitale stesso.

L'articolo 6, che prevede l'applicazione di sanzioni penali per le violazioni compiute dagli amministratori e dai soggetti equiparati, è stato emendato dalla Commissione raddoppiando i limiti dell'ammenda prevista,

Con l'articolo 7, relativo allo smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta, viene consentito lo smobilizzo innanzitutto dei fondi che in base ad apposita norma di legge sono stati in passato sottratti all'applicazione dell'IRPEG e dell'ILOR fino al momento della loro «distribuzione».

La norma consente di liberare questi fondi (che generalmente si trascinano nel tempo) mediante l'applicazione di un'imposta sostitutiva con aliquota pari al 20 per cento. In questo caso non si applica la maggiorazione del conguaglio di cui all'articolo 105 del testo unico delle imposte dirette e il credito di imposta, previsto dall'articolo 14 del testo unico, viene ridotto al 25 per cento, in modo da pareggiare esattamente l'importo del prelievo sostitutivo.

In secondo luogo le riserve, che se distribuite dovrebbero scontare un'imposta di conguaglio pari al 15 o al 36 per cento, come previsto dalle lettere *b)* e *c)* del comma 7 dell'articolo 105 del testo unico delle imposte dirette, sconteranno un'imposta sostitutiva rispettivamente pari al 6 e al 15 per cento, con un risparmio fiscale rispettivamente pari al 9 e al 21 per cento. Le suddette riserve non potranno essere distribuite prima di due anni, salvo il pagamento di un'imposta sostitutiva più elevata, con aliquota rispettivamente pari al 10 e al 19 per cento. Il gettito atteso dalla norma e dalle connesse modalità di dichiarazione e di riscossione è di 5 mila miliardi per il 1991.

Le osservazioni che sono state formulate sul testo del Governo erano le seguenti: sarebbe stato opportuno chiarire che la formulazione prevista dal comma 1 («le riserve e i fondi... possono essere assoggettati...»), nonché quella prevista dal comma 3 («le riserve e i fondi... possono essere assoggettati...») non solo significa lasciare all'imprenditore ampia discrezionalità

sulle possibilità o meno di avvalersi del provvedimento, ma anche la facoltà di avvalersene limitatamente ad alcuni fondi e non ad altri. La Commissione ha accolto questo orientamento inserendo l'inciso «in tutto o in parte» riferito ai fondi che l'impresa può smobilizzare.

Con riferimento al comma 6, era stato rilevato che la possibilità di avvalersi delle disposizioni contenute nell'articolo 7 è limitata al periodo di imposta in corso alla data di approvazione della legge. Ciò comporta una limitazione di ordine temporale che impedisce l'applicabilità delle disposizioni di cui all'articolo 7 ai fondi e alle riserve derivanti da altri provvedimenti. In specie, pareva opportuna la previsione di strumenti di raccordo con le disposizioni relative sempre alla nota legge sulla ristrutturazione del sistema bancario (cosiddetta legge Amato).

La Commissione ha inteso precisare il comma 4, modificando la dizione: «a condizione che la distribuzione intervenga non prima di due anni», nella seguente: «a condizione che la distribuzione sia deliberata dopo la chiusura del secondo esercizio successivo a quello a cui si riferisce la dichiarazione indicata al comma 6».

L'articolo 8 riguarda l'assoggettabilità all'IRPEF e all'ILOR di determinati redditi, tra cui in primo luogo sono indicati quelli degli artigiani, e dei rappresentanti di commercio. Come è noto, l'articolo 51 del testo unico delle imposte dirette stabilisce, al comma 1, che sono redditi di imprese quelli derivanti dall'esercizio di imprese commerciali e di talune imprese agricole, vale a dire dall'esercizio per professione delle attività indicate nell'articolo 2195 del codice civile e nell'articolo 29, comma secondo, lettere b) e c) del testo unico delle imposte dirette in determinate ipotesi.

Oltre a questi, vengono considerati di impresa, in base al comma 2, lettera a), anche i redditi derivanti dall'esercizio di attività comunque organizzate in forma di impresa e dirette alla prestazione di servizi che non rientrano nell'articolo 2195 del codice civile, ad esclusione, però, delle attività che sono organizzate, ancorché in

forma di impresa, prevalentemente con il lavoro del contribuente e dei suoi familiari.

Tale ultima previsione aveva dato origine a dubbi interpretativi in merito alla disciplina dei redditi in questione ai fini delle imposte sui redditi nel senso che, non costituendo reddito di impresa, l'assoggettamento alle imposte sui redditi avveniva in quanto reddito derivante da lavoro autonomo.

Va ricordato a questo proposito che in alcune pronunce la Corte costituzionale ha ritenuto costituzionalmente illegittima una disciplina fiscale uniforme dei redditi provenienti dalle attività degli artigiani e dei rappresentanti di commercio nel senso che esse siano sempre assoggettabili all'ILOR o meno. Infatti, secondo la Corte, occorre determinare caso per caso se tali redditi debbano essere considerati redditi di impresa e in tal caso assoggettati, in virtù dell'articolo 115, comma 1, del testo unico delle imposte dirette, all'ILOR; ovvero redditi di lavoro autonomo, come tali non rientranti nella tassazione ILOR.

Il comma 1 dell'articolo 8 del disegno di legge in esame sopprime alla lettera a) del comma 2 dell'articolo 51 del testo unico le parole «tranne quelle organizzate prevalentemente con il lavoro del contribuente e dei suoi familiari». Pertanto, i redditi derivanti da attività così organizzate vengono attratti nel reddito di impresa. Il comma 2 dell'articolo 8 integra, però, questa disposizione stabilendo l'esclusione dall'ILOR di quei redditi di impresa che derivano dall'esercizio di attività commerciali svolte da soggetti che abbiano due requisiti: di essere diversi dai soggetti IRPEF e di svolgere attività organizzate prevalentemente con lavoro proprio, dei familiari come quello dei soci.

L'esenzione era tuttavia, nel testo del Governo, sottoposta all'ulteriore condizione che il numero complessivo delle persone addette, compreso il titolare o i soci, non fosse superiore a tre. Ci si era domandati se la cifra di tre unità, compreso il titolare, non potesse essere aumentata, prevedendo in ogni caso l'esclusione degli apprendisti. Questo orientamento è stato

accolto dalla Commissione che ha precisato che il computo delle persone addette, ai fini di verificare il rispetto del limite di tre addetti, esclude gli apprendisti e comprende il titolare ovvero i soci.

L'articolo 9, relativo alle fusioni, introduceva alcune modifiche della relativa disciplina, con la finalità di evitare che queste operazioni fossero per il futuro utilizzate — come lo sono state ogni tanto in passato — per eludere il pagamento dell'imposta. A questo fine, veniva modificato il comma 2 dell'articolo 123 del testo unico cui venivano anche aggiunti i commi 2-bis, 2-ter e 2-quater. La modifica del comma 2 precisava che il principio che consente di utilizzare il disavanzo di fusione per la rivalutazione dei beni provenienti dalla società fusa o incorporata opera solo nel caso di disavanzo derivante da annullamento della precedente partecipazione nella società fusa. Questo principio veniva dunque escluso nel caso di disavanzo da concambio. La rivalutazione veniva pertanto consentita solo alle società incorporanti o risultanti dalla fusione le quali avevano in precedenza una partecipazione nella società fusa o incorporata, ferma restando l'esclusione dalla facoltà di rivalutazione delle rimanenze e del valore di avviamento.

Veniva inoltre modificato il limite della rivalutazione che prendeva in considerazione la differenza tra il valore del patrimonio netto della società fusa o incorporata, risultante dalle scritture contabili, e il valore normale della medesima entità, eventualmente *pro quota* nel caso di una partecipazione non totalitaria, con riferimento alla data in cui ha effetto la fusione e nel limite massimo del valore fiscalmente riconosciuto.

Con i nuovi commi aggiunti all'articolo 123 si precisava, in particolare, che sono ammesse a rivalutazione anche le partecipazioni azionarie provenienti dalla società fusa o incorporata, ma solo se maggioritarie; si affidava ad una stima peritale ai sensi dell'articolo 2343 del codice civile la determinazione del valore normale del patrimonio netto; si vincolava l'effettività della rivalutazione al possesso, negli ultimi

due anni, delle partecipazioni annullate e all'effettivo svolgimento di attività analoghe, complementari o sussidiarie, da parte delle società fuse e incorporate o dell'incorporante; ed ancora si differiva da cinque a tre anni la possibilità di cessione o assegnazione dei beni rivalutati mantenendo l'esenzione di imposta.

Infine, si consentiva per la prima volta la deducibilità della parte del disavanzo da fusione non utilizzata per le rivalutazioni.

In merito alla disposizione che subordinava l'iscrizione di plusvalenze in esenzione di imposta alla sussistenza di alcune specifiche condizioni nel caso di disavanzo da annullamento, era stato osservato che la previsione delle predette condizioni, se da una parte avrebbe potuto avere un senso per il diverso problema della riportabilità delle perdite fiscali delle società partecipanti all'operazione, dall'altra parte invece non sembrava giustificabile se riferita alla possibilità di trasferire sui beni delle società incorporate costi fiscali già riconosciuti in capo alle società incorporanti ed effettivamente sostenuti.

In merito alla mancata previsione della inscrivibilità di plusvalenze in esenzione di imposta, anche per il caso in cui il disavanzo ha origini da concambio, dopo l'introduzione della nuova disciplina di tassazione dei *capital gains* conseguiti dai privati, tale scelta avrebbe dovuto essere rivista. A tale proposito sembrava molto opportuno suggerire che l'esame di questo aspetto potesse avvenire in sede di conversione in legge del provvedimento in materia di imposizione sui guadagni di capitale. In quella sede si sarebbe potuto perfezionare la formulazione della norma affinché, coperte le possibili elusioni dei privati, l'istituto della fusione non diventi inoperante negli altri casi.

Con riferimento alla disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 9, era stata posta l'esigenza di chiarire la portata dell'espressione «resta fermo», che sembrava statuire la conferma di un potere di rettifica (fondato sulla sussistenza dei requisiti previsti dal disegno di legge), che ancora non è presente nel nostro ordina-

mento, come ha fatto osservare anche la Commissione affari costituzionali.

La disposizione poteva dunque ingenerare il dubbio di una sua portata retroattiva, scarsamente comprensibile nella misura in cui pretendesse di sindacare *ex post*, sulla base dei requisiti prima non previsti, operazioni ormai concluse. C'era dunque il rischio che operazioni di fusione e ristrutturazione poste in essere prima dell'entrata in vigore delle norme di cui al disegno di legge in discussione avrebbero subito un trattamento fiscale peggiore non solo di quello vigente quando furono poste in essere, ma anche di quello «nuovo» introdotto nell'articolo 9 del testo del Governo. In altri termini l'ultimo comma dell'articolo 9 non avrebbe confermato un potere già esistente bensì introdotto un nuovo potere, riferito però al passato. Ed era poi dubbio se il potere di valutare gli scopi economici della operazione di fusione potesse essere considerato applicabile anche alle operazioni di fusione poste in essere dopo l'entrata in vigore del disegno di legge.

Si poteva, dunque, individuare una contraddizione nel prevedere da una parte rigidi requisiti di ammissibilità per le rivalutazioni dei beni in sede di fusione e dall'altra codificare il criterio di verifica, essenzialmente discrezionale, che avrebbe potuto invalidare anche le operazioni realizzate in conformità con i criteri previsti dalla legge. Un dubbio che poteva e doveva essere eliminato era anche quello derivante dall'apparente contrasto tra i commi 2 e 3, poiché non era facile comprendere perché le condizioni previste nel comma 2-bis avrebbero dovuto avere efficacia retroattiva — comma 3 — quando nel comma 2 si affermava giustamente il principio secondo cui le nuove disposizioni potevano trovare applicazione soltanto per il futuro.

In altri termini o si prevede un potere generale di rettifica da parte dell'amministrazione, inserendo le opportune e necessarie garanzie per il contribuente (a titolo indicativo, l'autorizzazione del tribunale competente e le iscrizioni a ruolo «postume»), sulla base di valutazioni econo-

mico-sostanziali e non giuridico-formali; ovvero si prevedono i requisiti di ammissibilità per fruire del particolare regime sulla esclusione di plusvalenze previste dal comma 2. La consistenza di entrambe queste condizioni non sembrava coerente e meritava qualche chiarimento.

Doveva inoltre essere rivisto il comma 2-*quater*, che nella formulazione del Governo avrebbe potuto prestarsi ad interpretazioni che invece di limitare le elusioni potevano inconsapevolmente favorirle.

La Commissione ha condiviso le perplessità avanzate sul testo pur accettando (questo è un fatto molto rilevante) le finalità antielusive della proposta. Si è perciò ritenuto di sostituire interamente l'articolo 9, con un approccio diverso alla questione, tale da eliminare la manovra elusiva nei suoi meccanismi di formazione, senza penalizzare le ristrutturazioni necessarie nel mondo produttivo. Si è lasciato inalterato in questo modo l'articolo 123 del testo unico delle imposte dirette e perciò le modalità con cui viene riconosciuta la neutralità fiscale dell'avanzo o del disavanzo di fusione.

Si è viceversa inteso rendere inoperanti i vantaggi fiscali conseguiti essenzialmente dai soci della società fusa o incorporata, in caso di fusioni o di altre operazioni assimilabili, operate con finalità elusiva. A tal fine si è provveduto a ricondurre anche le società di capitali nelle previsioni di cui alla lettera f) del comma 1 dell'articolo 20 del testo unico delle imposte dirette per il caso di operazioni effettuate tra soggetti residenti e non residenti.

A questo caso è stato esteso l'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi. È stato infine limitato il riconoscimento fiscale in capo al cessionario del costo delle partecipazioni cedute da soggetti non residenti, subordinandolo alla condizione che le plusvalenze realizzate dal cedente siano assoggettate all'imposta. In caso contrario è stato imposto il limite del patrimonio netto della società, esistente prima della cessione.

La norma di carattere più generale è però quella contenuta nei commi 3 e 4 dell'articolo 9: viene infatti istituito il po-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

tere dell'amministrazione finanziaria di disconoscere il costo fiscale delle partecipazioni e comunque i vantaggi fiscali conseguiti in operazioni di fusione, liquidazione, riduzione di capitale e simili.

Il potere dell'amministrazione finanziaria subisce due limitazioni concorrenti e non alternative: la prima, che le operazioni siano state poste in essere senza valide ragioni economiche; la seconda, che lo siano state allo scopo esclusivo di ottenere fraudolentemente un risparmio di imposta. Viene per altro differita, in considerazione delle dimensioni spesso rilevantisime dell'imposta che può essere accertata in base al comma 3, e comunque per non oltre un anno, l'iscrizione a ruolo dell'imposta stessa.

Con l'articolo 10 si realizzano procedimenti di controllo attraverso il collegamento tra amministrazione finanziaria ed INPS, per i contributi di malattia e solidarietà, per le prestazioni del servizio sanitario nazionale, previste in origine dagli articoli 63 e 76 della riforma sanitaria, che ha affidato all'INPS la riscossione a decorrere dal 1° gennaio 1980 e fino alla completa fiscalizzazione degli oneri sociali.

Tutti i lavoratori autonomi sono tenuti a versare un contributo determinato dal 1° gennaio 1989 nella misura del 5 per cento fino a 40 milioni del reddito complessivo ai fini IRPEF per l'anno precedente a quello cui il contributo si riferisce, con esclusione dei redditi già assoggettati a contribuzione per le prestazioni del servizio sanitario nazionale e dei redditi da pensione.

I redditi dominicali ed agrari dei fabbricati e di capitale concorrono per la parte eccedente complessivamente in 4 milioni di lire. Sulla quota di reddito eccedente i 40 milioni e fino a 100 milioni annui è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 4 per cento.

Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti è sempre dovuto il contributo di solidarietà per i redditi che vanno dai 40 a 100 milioni nella misura del 4 per cento, ma a carico del lavoratore resta solo lo 0,20 per cento, mentre il restante 3,80 per cento è a carico del datore di lavoro.

Il comma 1 dell'articolo 10 del provvedi-

mento in esame stabilisce l'obbligo per i lavoratori autonomi di indicare nella dichiarazione dei redditi i dati relativi alle somme versate all'INPS come contributo per le prestazioni del servizio sanitario nazionale (cosiddetta tassa sulla salute).

Al comma 2 era poi prevista la pena pecuniaria da 1 a 3 milioni come sanzione in caso di omissione o di dichiarazione incompleta o infedele: la Commissione ha modificato i limiti della pena pecuniaria stessa, portandoli rispettivamente a lire 500 mila ed a 4 milioni, ma precisando che la misura massima è applicabile solo se il contributo versato è inferiore al 75 per cento di quello accertato.

Al fine di permettere controlli incrociati tra le diverse amministrazioni per contrastare l'evasione nel settore contributivo, i ministri del tesoro, delle finanze e del lavoro provvederanno con decreto a stabilire criteri e modalità di versamento del contributo, nonché modalità tecniche per lo scambio di dati e notizie.

Dopo l'articolo 10 la Commissione ha aggiunto, su proposta del Governo, l'articolo 10-bis: si tratta di una norma che intende fissare in un testo legislativo, onde poter iscrivere i relativi importi in un fondo speciale negativo, alcuni meccanismi che portano nella manovra finanziaria del Governo ed una maggiore entrata, pari a 4 mila 151 miliardi nel 1991 ed a 6 mila 890 miliardi nel 1993.

In sostanza, viene vincolato e quantificato l'obiettivo di gettito nel triennio, da ottenersi con l'attuazione in via amministrativa di norme già presenti nell'ordinamento.

L'articolo 11 fissa un importante principio: quello del ravvedimento operoso. Un meccanismo che era stato oggetto di alcune proposte parlamentari, fra le quali va ricordato l'emendamento, presentato dagli onorevoli Visco, Auleta ed altri in data 6 aprile 1990 e successivamente ritirato dai proponenti in conseguenza dall'impegno del Governo a presentare una propria proposta in materia.

L'articolo, attraverso modifiche introdotte ai decreti del Presidente della Repubblica n. 600 (accertamento delle imposte

dirette), n. 602 (riscossione imposte sul reddito) e n. 633 (IVA), prevede la possibilità per i contribuenti che abbiano commesso errori od omissioni nella dichiarazione dei redditi di correggerli mediante una successiva dichiarazione integrativa da presentare entro il termine utile per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta successivo ed a condizione che il contribuente non abbia ricevuto nel frattempo inviti o richieste da parte dell'amministrazione ovvero questa non abbia iniziato nei suoi confronti accessi, ispezioni, verifiche o constatazioni di violazioni. Alla dichiarazione integrativa deve seguire il versamento delle imposte dovute in base alla stessa, nonché il pagamento di una sovrattassa, che nel testo del Governo era commisurata al 40 per cento della maggiore imposta.

La Commissione ha modificato questa misura, scaglionandola nel tempo. Pertanto la sovrattassa sarà pari al 30 per cento se il versamento avviene con la prima dichiarazione, al 60 per cento se avviene con la seconda dichiarazione successiva, cioè dopo 24 mesi, ma sarà ridotta al 15 per cento se il versamento avviene contestualmente al primo versamento in acconto, cioè dopo 6 mesi.

La tempestiva presentazione della dichiarazione integrativa esclude, nei limiti delle integrazioni e delle regolarizzazioni effettuate, la punibilità per i reati previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982 n. 429, convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 1982, n. 516.

La modifica relativa al decreto del Presidente della Repubblica istitutivo dell'IVA prevede, da un lato, l'aumento dal 20 al 40 per cento della sovrattassa prevista dal primo comma dell'articolo 48, se la regolarizzazione delle inadempienze avviene entro il termine di presentazione della dichiarazione per l'anno successivo; dall'altro, una riduzione a due terzi delle sanzioni previste, se la regolarizzazione relativa alle violazioni che non danno luogo a rettifiche o ad accertamenti d'imposta avviene entro il termine di presentazione della dichiarazione per l'anno successivo.

Il Parlamento ed il Governo hanno dunque valutato la possibilità di stabilire un'omogeneità tra regimi IVA e regimi IRPEF e in questo modo secondo me è stata giustamente accolta una sollecitazione che è venuta dalle organizzazioni dei lavoratori artigianali, dei commercianti, di tutti quei settori che sostanzialmente intendono stabilire un rapporto di fiducia con il fisco. Si presume la loro buona fede e l'utilizzazione di questa norma è il senso concreto della modifica del rapporto fra fisco e contribuente che vogliamo portare avanti nel corso dei nostri lavori parlamentari.

L'articolo 12 definisce il contenzioso relativo ai tributi erariali soppressi. Non mi soffermo su tale articolo perché la Commissione ha esteso la previsione contenuta nel testo del Governo anche ai processi pendenti dinanzi alle amministrazioni finanziarie precisando per queste ultime che l'estinzione viene dichiarata dall'intendenza di finanza. Sostanzialmente, però, è rimasto inalterato il testo del Governo.

Le stesse considerazioni valgono anche per l'articolo 13 che elenca i tributi che in caso di controversia sono di competenza delle commissioni tributarie. Dal momento che il testo dell'articolo 13 è rimasto sostanzialmente inalterato, non mi soffermerò su di esso.

Chiedo scusa al Presidente e ai colleghi, ma il lavoro che abbiamo portato a termine questa notte su tale disegno di legge è molto ampio. Mi rendo conto che sto oltrepassando i tempi che il regolamento assegna in questi casi, ma devo brevemente esporre all'Assemblea il lavoro che è stato svolto su importanti articoli di questo disegno di legge, cioè gli articoli relativi alle deleghe.

L'articolo 14 contiene la delega al Governo per la revisione delle esenzioni, delle agevolazioni e dei regimi sostitutivi.

Sono articoli che riguardano la ristrutturazione di importanti settori dell'ordinamento tributario. I previsti decreti legislativi, adottati su proposta del ministro delle finanze, di concerto con i ministri del tesoro, del bilancio, dell'industria e

dell'agricoltura, vengono sottoposti al parere della Commissione dei trenta.

La VI Commissione ha innovato a questo proposito il testo del Governo prevedendo una procedura in due fasi per l'espressione del parere stesso. La delega al Governo riguarda la revisione delle esenzioni, delle agevolazioni e dei regimi sostitutivi: a tal fine viene indicato un criterio per l'individuazione di questi regimi eccezionali, nel senso che essi devono essere tali da costruire comunque una deroga ai principi di generalità, progressività e uniformità dell'imposizione. A completamento di questi principi è stato aggiunto dalla Commissione il rilevante principio di uniformità.

Va per altro precisato — e ciò è stato fatto dal Governo anche durante l'iter in sede referente del provvedimento in esame: ma intendo lasciarlo agli atti dell'Assemblea — che i suddetti regimi eccezionali non comprendono gli oneri deducibili di cui all'articolo 10 del testo unico delle imposte dirette.

Vengono fissati principi e criteri direttivi: sostituzione delle esenzioni, delle agevolazioni e dei regimi sostitutivi che attualmente rappresentano per il bilancio una minore entrata, con autorizzazione di spesa al fine di consentire entro i limiti dello stanziamento autorizzato la concessione di un credito o di «buoni di imposta» da valere ai fini del pagamento di imposte da determinare sulla base di parametri legati alla dimensione economica dei soggetti destinatari delle agevolazioni.

È un fatto di grande trasparenza del bilancio dello Stato. In merito si rileva l'indubbia positività della innovazione in termini di quantificazione della spesa. In tal modo entra nel nostro sistema di bilancio ciò che nei bilanci dei paesi anglosassoni ad esempio costituisce una regola. Infatti la modifica comporta l'iscrizione in un apposito capitolo di spesa dell'onere derivante da esenzioni, agevolazioni e regimi sostitutivi, e consente dunque una maggiore trasparenza e conoscenza dell'effettivo onere a carico del bilancio dello Stato.

In secondo luogo, si subordina il mante-

nimento, in tutto o in parte — come ha precisato la Commissione —, di esenzioni, agevolazioni e regimi sostitutivi non più solo alla sussistenza delle finalità e degli obiettivi di politica economica per i quali erano stati previsti — ed in relazione ai quali occorrerà comunque tenere conto dei settori economici, delle dimensioni dell'attività esercitata, nonché delle aree territoriali, con particolare riferimento al Mezzogiorno —, ma anche di obiettivi di politica sociale e culturale, nonché di specifici indirizzi di natura costituzionale.

La discrezionalità citata nell'attribuzione dei benefici fiscali da parte del Governo potrebbe entrare, in alcuni casi, in conflitto con la normativa comunitaria in tema di concorrenza. La CEE potrebbe infatti contestare l'erogazione di sussidi alle imprese nazionali tali da turbare la libera concorrenza in ambito comunitario. Anche questo regime — così come proposto dal Governo ed integrato dalla Commissione — ci avvicina alla Comunità europea.

In terzo luogo, l'applicazione di esenzioni, agevolazioni e regimi sostitutivi per un periodo di tempo limitato è determinata in rapporto al tempo necessario per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica nazionale. Il giudizio del relatore su questa parte del provvedimento è ampiamente positivo, perché in tal modo si dovrebbe evitare che i regimi in questione permangano anche in assenza delle ragioni per le quali erano stati istituiti.

Infine, la limitazione dell'ammontare degli stanziamenti al 50 per cento dell'onere che le vigenti agevolazioni comportano ha lo scopo di contenere l'onere dello Stato. Tuttavia, premessa indispensabile a che la norma possa avere l'effetto perseguito è una corretta e completa stima quantitativa delle agevolazioni esistenti, non apparendo infatti sufficiente al riguardo l'elenco delle agevolazioni fiscali contenuto, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 362 del 1988, nella nota preliminare allo stato di previsione dell'entrata per gli anni finanziari 1989, 1990 e 1991. L'onere contenuto in tali note preliminari si configura come meramente previsio-

nale, mentre non è stato mai quantificato in sede di consuntivo. Appare quindi opportuna una previsione relativa alla stima della situazione al 31 dicembre 1990.

L'articolo 15 delega al Governo il riordino del trattamento tributario dei redditi da capitale. Questa norma fissa, quale limite temporale della delega, il 31 dicembre 1992 per i decreti legislativi relativi al riordino del trattamento tributario dei redditi da capitale, attraverso una puntuale definizione delle singole fattispecie produttive di reddito ed attraverso norme di chiusura idonee — secondo il testo che la Commissione ha modificato — a ricomprendere ogni nuova eventuale fattispecie di reddito da capitale.

Al riguardo, è opportuno ricordare che la nozione di reddito da capitale ha subito nel tempo un processo di specificazione e di precisazione. L'articolo 86 del testo unico del 1958 ne forniva una nozione unitaria, nella quale dovevano trovare la loro collocazione le fattispecie concrete. La riforma tributaria del 1973, invece, non dava una definizione della categoria dei redditi da capitale ma, all'articolo 41, indicava alcune specifiche tipologie con un clausola finale posta cautelativamente per non facilitare l'elusione.

Con il nuovo testo unico delle imposte dirette, entrato in vigore il 1° gennaio 1988, le singole fattispecie di reddito da capitale sono state specificate in modo più dettagliato nell'articolo 41. Il rilevante fenomeno delle innovazioni finanziarie, e soprattutto le nuove forme di impiego del risparmio che sono state create ed immesse nel mercato, hanno reso necessario un processo di adeguamento normativo. La tassazione dei redditi da capitale risponde attualmente ad alcuni principi generali.

Il primo di essi è quello secondo cui tali redditi concorrono alla formazione della base imponibile IRPEF e IRPEG al pari degli altri redditi, a meno che non siano assoggettati ad un prelievo alla fonte a titolo definitivo oppure scontino un'imposta sostitutiva.

Altro principio importante è quello in base al quale i redditi da capitale sono tas-

sati nel momento in cui vengono percepiti (cosiddetto principio di cassa); a tale principio si deroga solo quando il provento, classificabile tra i redditi da capitale, viene conseguito nell'esercizio di impresa, giacché in questo caso il provento stesso diviene componente positiva del reddito di impresa, in base al principio di competenza.

In Italia e negli altri paesi CEE vige il principio della tassazione dei propri residenti sul reddito dagli stessi percepito qualunque ne sia la provenienza. La nozione di residenza fiscale non coincide necessariamente con quella valida ai fini valutari e civilistici; le persone fisiche sono considerate fiscalmente residenti nello Stato qualora, per la maggior parte dell'anno solare, siano iscritte nell'anagrafe della popolazione residente, oppure abbiano il domicilio o la residenza nel territorio dello Stato. Tutti i redditi facenti capo al soggetto residente, ovunque realizzati, sono tassabili.

Con riferimento ai redditi di capitale inquadrabili nella categoria economica degli interessi, si osserva che l'articolo 41 del testo unico definisce redditi dai capitale solo gli interessi da mutuo, deposito e conto corrente nonché quelli delle obbligazioni e titoli similari, mentre quelli erogati sulla base di rapporti giuridici di natura diversa non costituiscono redditi di capitali (articolo 41, lettera h)) tassati, a meno che non siano percepiti nell'esercizio di imprese commerciali. La tassazione degli interessi di altri proventi è differenziata per quanto riguarda la fonte e la residenza dei percettori e degli eroganti. La forma del prelievo è soprattutto di tipo sostitutivo o mediante ritenuta a titolo definitivo, con limitato ricorso alla tassazione progressiva. Gli interessi da obbligazioni e titoli similari italiani sono attualmente sottoposti a un prelievo di tipo sostitutivo per le persone fisiche del 30 per cento, da effettuarsi mediante una ritenuta secca alla fonte. Il prelievo è invece a titolo d'acconto per le persone giuridiche soggette ad IRPEG, per le quali i proventi in esame, come del resto i rimanenti proventi inquadrabili nella categoria dei redditi di capitale, costi-

tuiscono componenti del reddito di impresa e non reddito di capitale. Gli interessi da titoli di Stato equiparati o emessi all'estero sono esenti da qualsiasi imposta.

Il regime di tassazione nei confronti dei residenti dei redditi di capitale inquadrati nella categoria dei dividendi di fonte interna è imperniato sul sistema del credito di imposta, che consente di recuperare totalmente l'IRPEG corrisposta dalla società che eroga gli utili, evitando in capo al percipiente dei dividendi la doppia tassazione degli utili societari. Sugli stessi dividendi viene inoltre applicata dal soggetto erogante una ritenuta del 10 per cento a titolo d'acconto dell'IRPEF o dell'IRPEG dovuta dal soggetto percipiente.

Tale sistema del credito di imposta non trova applicazione allorché il percettore sia un soggetto non residente. Nei confronti di tali soggetti è invece prevista una ritenuta a titolo definitivo pari al 32,4 per cento dei dividendi distribuiti, con possibilità di ottenere la restituzione delle imposte pagate sugli stessi utili all'estero fino al limite di due terzi (21,6 per cento della ritenuta subita) mediante la presentazione di apposita certificazione che dimostri l'assoggettamento a tassazione all'estero di tali redditi.

Va ricordato che l'articolo 4, comma 1, del decreto-legge n. 167 del 1990, convertito, con modificazioni, nella legge n. 227 del 1990, relativo alla materia valutaria, dispone l'obbligo, per le persone fisiche, gli enti commerciali e i soggetti di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte dirette che detengono investimenti all'estero ovvero attività estere di natura finanziaria, purché di ammontare complessivo superiore a 20 milioni di lire, di indicarli nella relativa dichiarazione dei redditi. Si tratta di una dichiarazione collegata non a operazioni di trasferimenti transfrontalieri produttivi di reddito, ma alla semplice detenzione di tali investimenti o attività finanziarie, che è posta a carico anche di coloro che sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi, i quali devono indicare i dati su un

modello approvato con decreto del ministro delle finanze, da consegnare entro i termini previsti per la presentazione della dichiarazione dei redditi.

Ho voluto ricordare questo aspetto, molto importante, perché personalmente sono stato abituato, anche in Parlamento, a sentire ogni tanto ministri delle finanze dichiarare che non era reale volontà del sistema tassare i redditi di capitale. Prendo atto con soddisfazione che la reale volontà del sistema sta mutando.

Tornando all'articolo 15 del disegno di legge in esame, va sottolineata l'opportunità che la nuova disciplina sia ispirata al principio...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, voglio ricordarle che ha ampiamente superato i termini regolamentari. Mi rendo conto dell'immensa fatica che lei e la Commissione avete dovuto accollarvi questa notte, ma vi sono limiti che non possono essere superati. La prego di riassumere il suo intervento.

FRANCO PIRO, Relatore. Farò il possibile per autolimitare le mie risorse fisiche, anch'esse arrivate ad un limite tale da non consentire «marce», se mai le abbiano consentite.

La nuova disciplina è ispirata al principio della ritenuta alla fonte a titolo di acconto delle imposte sui redditi. La Commissione ha opportunamente precisato che la nuova disciplina non si applica ai dividendi, per i quali è già vigente il principio dell'acconto. Non si applica, infine, ai titoli pubblici ed equiparati.

Quanto alla misura della ritenuta di acconto, è compresa tra il 10 e il 20 per cento, anche se viene ammessa l'opzione per il contribuente, persona fisica o esente dalle imposte sui redditi, di un regime a ritenuta definitiva in misura non superiore, anziché inferiore, come erroneamente recava il testo del Governo, al 30 per cento.

Rimane tuttavia aperto, anche in considerazione del decreto-legge di tassazione dei *capital gains*, il problema di stabilire in modo univoco e definitivo se i guadagni di

capitale debbano essere considerati redditi di capitale ed essere pertanto ricompresi, a regime, nella disciplina delegata proposta dal provvedimento in esame, prevedendo forse regimi fiscali più favorevoli per la lunga durata.

Con il comma 2 dell'articolo in esame, viene richiamata la procedura in due fasi per l'espressione del parere.

Infine, l'ultimo articolo rilevante concerne il trattamento tributario dei redditi familiari (articolo 16). È una misura di grande rilevanza sociale e di grande equità fiscale.

Sotto quest'ultimo profilo, ricordo la revisione del trattamento tributario dei redditi della famiglia. Questo sistema consente rilevanti vantaggi fiscali per le famiglie monoreddito: è dunque evidente che il provvedimento proposto dal Governo costituisce un passo fondamentale verso la giustizia tributaria.

Il regime vigente fino al 1976, basato sul principio della tassazione congiunta nell'accezione del cumulo dei redditi familiari, totalmente accolto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, presentava una base imponibile costituita dal reddito proprio del soggetto, cui venivano cumulati i redditi della moglie, dei figli e di altri soggetti di cui il contribuente avesse la libera disponibilità o amministrazione.

Soggetto passivo nella convivenza familiare era il marito; veniva prevista inoltre un'unica scala di progressività, nonché una discriminazione tra redditi alti e bassi costituita da un livello di reddito al di sotto del quale si applicava la tassazione separata. Originariamente tale livello era di 4 milioni, poi portato a 5 nel 1974 ed a 7 milioni nel 1975. Quest'ultimo aumento è stato stabilito dalla legge n. 576 del 1975.

Questo sistema di tassazione riconosceva la famiglia come fondamentale unità economica e di consumo.

Con la sentenza n. 179 del 1976, emessa in accoglimento di numerosi ricorsi, la Corte costituzionale dichiarava però incostituzionale la normativa relativa al cumulo dei redditi, perché in contrasto con le norme della Carta fondamentale concer-

nenti la tutela della famiglia. Questa sentenza diede notevole impulso al processo di rinnovamento della legislazione tributaria e portò di fatto al regime della tassazione separata, che è ancora in vigore, introdotto con la legge n. 114 del 1977, che si uniforma al principio della completa autonomia tributaria dei coniugi.

La nostra Commissione ha effettuato un lavoro molto significativo, introducendo una serie di dubbi rispetto agli effetti equitativi di concezioni che intendono limitare il vantaggio unicamente alla natura monoreddito della famiglia. Abbiamo sviluppato una serie di osservazioni relative ai figli a carico ed abbiamo modificato la lettera *d*) del comma 1 mantenendo il sistema del quoziente familiare, ma attribuendo ad un componente della famiglia il quoziente 1 ed agli altri un quoziente uguale determinato in modo che per quattro persone non superi 2,5, salvo che siano presenti componenti ultrasessantacinquenni.

È stato inoltre introdotto un tetto al risparmio di imposta ed è stato privilegiato il nucleo familiare con persona affetta da *handicap*, usando così una definizione diversa da quella contenuta nella precedente lettera *b*); è stata poi delimitata la perdita di gettito che potrà conseguire il regime con l'introduzione del nuovo sistema. Infine, il principio della gradualità è stato svincolato dalla priorità per le famiglie monoreddito.

Nella lettera *f*) viene delegato anche il coordinamento con la disciplina degli oneri deducibili e delle detrazioni. Viene estesa anche in questo caso la procedura in due fasi per l'espressione del parere.

L'articolo 17 del provvedimento prevede semplicemente l'accelerazione delle procedure di concorso per la copertura di posti vacanti nell'amministrazione delle finanze. La Commissione ha aggiunto un articolo 17-*bis*, che esclude alcuni titoli di pagamento dall'obbligo di indicazione del codice fiscale. Si tratta degli indennizzi relativi ai beni abbandonati nella zona B (Venezia Giulia e Dalmazia), per i quali l'indicazione del codice fiscale non ha senso perché non sono tassabili, sono esenti anche dalla tassa di successione e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

non vanno inclusi nella denuncia dei redditi.

Ecco, signor Presidente, il contenuto del lavoro ultimato questa notte. La nostra Commissione ha sottoposto al parere dell'Assemblea un lavoro che potrà giovare degli opportuni approfondimenti e delle possibilità che si potranno aprire (facendosi carico anche dei provvedimenti relativi al conseguimento di maggiori entrate) per una riforma strutturale dell'ILOR e quindi per gli «abbattimenti» che già da ora forse è possibile conseguire. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di riordinare i redditi da capitale, le esenzioni e le agevolazioni; infine alla riforma del trattamento tributario delle famiglie giuridicamente formate, ma anche delle convivenze di fatto.

Si tratta di questioni che la Commissione finanze ha approfondito nel corso di un lungo lavoro, per il quale mi preme ringraziare i colleghi di tutte le parti politiche, per il contributo serio ed appassionato che hanno fornito affinché questo provvedimento possa avere l'approvazione della Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore, anche per la eccezionale fatica che ha dovuto compiere.

Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica. Tuttavia, sento il dovere di ringraziare il relatore, onorevole Piro e tutta la Commissione per la fatica eccezionale e straordinaria profusa nell'esame di questo provvedimento, concernente una materia vasta che è stata affrontata in tempi molto brevi, con la collaborazione di tutte le forze politiche.

Il Governo riconosce grande importanza a questo provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria, che affronta grandi questioni di riforma, sia pure graduale, dei punti nodali ora ricordati anche dal relatore. Desidero quindi rivolgere un esplicito ringraziamento da parte del Governo al relatore e alla Commissione tutta.

che hanno lavorato anche in tempi ristretti, a ritmi straordinari e con competenza, con alto senso del dovere e con grande responsabilità.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è stato già detto che il provvedimento non ha avuto la possibilità di essere esaminato in Commissione finanze — per la ristrettezza dei tempi e per la coincidenza anche di altri impegni — con il necessario approfondimento e soprattutto con la necessaria serenità. Ciò nonostante, questa notte tutti i componenti della Commissione si sono adoperati per arrivare alla conclusione dell'esame e per introdurre nel provvedimento i miglioramenti ritenuti necessari.

È stato anche ricordato che si tratta di un provvedimento complesso, concernente diverse materie. In esso, infatti, è ricompresa la rivalutazione dei beni di impresa, lo smobilizzo dei fondi e delle riserve non tassate (originate anche da precedenti rivalutazioni), una modifica della disciplina fiscale delle fusioni, un controllo fiscale della determinazione e del versamento della tassa sulla salute, una diversa collocazione nel decreto del Presidente della Repubblica n. 917 dei redditi prodotti con il prevalente impiego di manodopera, l'agevolazione della definizione delle controversie pendenti per i tributi vigenti prima della riforma del 1972-1973, i nuovi compiti degli intendenti di finanza in materia di contenzioso degli uffici del registro e la creazione dell'istituto del ravvedimento operoso, le disposizioni per la copertura accelerata degli organici vacanti dell'amministrazione delle finanze, ampie deleghe legislative per quanto riguarda una diversa distribuzione e tassazione dei redditi della famiglia, una riduzione del 50 per cento delle agevolazioni vigenti e la sostituzione delle stesse con buoni di imposta o altri strumenti capaci di evidenziare la misura del trattamento di favore, nonché un'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie.

Come si vede, è un provvedimento vasto e complesso, che tratta anche materie complicate. Vogliamo subito dire che l'occasione è buona per far sì che nel nostro sistema fiscale, ritenuto da tutti vecchio e superato, anche se rinnovato negli anni 1972-1973, si introducano modifiche sostanziali, profonde e organiche.

A noi sembra però che questo provvedimento non voglia tanto arrivare ad una riorganizzazione e ad un riordino del nostro sistema fiscale con modifiche profonde; a nostro avviso, lo scopo principale che si prefigge il provvedimento in discussione — almeno è l'impressione che abbiamo — è quello di consentire che affluiscono all'erario maggiori entrate.

Infatti, il provvedimento in esame prevede 4.400 miliardi di maggiori entrate per il 1991 e 4.800 miliardi per il 1992.

Voglio sottolineare che il Parlamento deve tentare di sfruttare questa occasione per conseguire risultati diversi, alcuni dei quali — bisogna riconoscerlo — sono già contemplati nel provvedimento.

Il nostro atteggiamento è molto critico, soprattutto sulla prima parte del disegno di legge, cioè sui primi sei articoli (nonché sul settimo, sul quale mi soffermerò più avanti) che prevedono una rivalutazione dei beni di impresa. Noi siamo convinti che con le rivalutazioni si dovrebbero conseguire alcuni principali obiettivi, come quello di adeguare i valori di impresa ai nuovi e diversi valori correnti e di ottenere maggiore trasparenza e limpidezza nei bilanci societari. Non ci sembra che il meccanismo contemplato dai primi sei articoli del provvedimento miri al perseguimento di tali obiettivi; anzi, per alcuni versi si corre addirittura il rischio di un peggioramento della situazione.

Sembrerebbe che con la rivalutazione di cui stiamo discutendo (che dovrebbe essere effettuata solo in casi del tutto eccezionali) si stabilisca una specie di turnazione periodica, cioè un rinnovo della stessa ogni 7-8 anni circa (c'è stata nel 1975, nel 1983 ed oggi si procede ad una nuova rivalutazione).

Dicevo che il meccanismo previsto non si convince; nonostante in Commissione

finanze siano state introdotte alcune correzioni, noi crediamo che possa essere facilmente utilizzato dagli interessati (che ovviamente non si lasciano sfuggire nessuna occasione per ridurre il proprio carico fiscale) per dar vita ad ulteriori elusione nell'ambito del nostro sistema fiscale.

Se il Governo prevede di ottenere con i primi sei articoli del disegno di legge maggiori entrate, in virtù di una imposta sostitutiva che gli interessati dovrebbero versare, le stesse saranno inevitabilmente scontate in futuro per i maggiori benefici (non secondari né originali) che quanti ricorreranno al procedimento della rivalutazione riceveranno negli esercizi futuri. Oggi, quindi, abbiamo un'entrata che l'erario può certamente considerare certa; ma in futuro vi saranno minori entrate, a causa delle maggiori quote di ammortamento accantonabile, con una compressione dei redditi. Coloro che ricorreranno alla rivalutazione avranno ancora la possibilità di dedurre annualmente, durante gli esercizi futuri, i maggiori costi per la manutenzione e la riparazione relative ai cespiti rivalutati. Vi sarà inoltre la possibilità di denunciare plusvalenze reali in misura minore di quanto effettivamente siano. Noi crediamo che la denuncia di plusvalenze future minori, ma anche la possibilità di procedere all'accantonamento di maggiori quote di ammortamento future, siano dovute soprattutto al fatto che il provvedimento non prevede contestualmente anche la rivalutazione dei fondi del passivo.

Ci sembra veramente strano che non si sia previsto che anche le poste del passivo di un bilancio di un'azienda possano essere rivalutate nella stessa misura in cui è possibile per le poste dell'attivo. Questo è a nostro avviso, un motivo in più per non accettare e per criticare tutta la prima parte del provvedimento.

Ma siamo ancora più critici per quanto riguarda le norme contenute nell'articolo 7. Tale articolo, signor ministro, è infatti quello che prevede secondo noi maggiori benefici per gli interessati. In esso sono anche stabilite inaccettabili rinunce da

parte dell'erario sul piano dell'equità fiscale, prima ancora che su quello del gettito. L'articolo 7, infatti, prevede che le riserve, i fondi costituiti senza alcuna applicazione di imposta, possano essere distribuiti con un prelievo del 20 per cento di imposta sostitutiva senza ulteriore aggravio sia per il percepente, in virtù del credito di imposta riconosciuto, sia per la società o l'impresa che distribuisce le riserve accantonate. Ciò significa, ad esempio, che i beni ammortizzabili rivalutati nel 1983 hanno potuto concorrere in questi anni a comprimere i redditi tassabili in virtù di maggiori quote di ammortamento deducibili e che i saldi di rivalutazione ottenuti a quell'epoca non furono tassati perchè si decise di tassarli successivamente quando sarebbero stati distribuiti. Bisognerebbe anche considerare che la tassazione normale sarebbe stata (come negli altri casi) del 46 per cento o poco più, tenendo conto del cumulo dell'ILOR e dell'IRPEG. Questa tassazione con aliquote normali la si sarebbe dovuta avere all'atto dell'utilizzazione per fini diversi da quelli previsti o al momento della distribuzione delle stesse riserve.

Con l'articolo 7 si determinano due aggravanti. La tassazione non solo avviene a distanza di sette anni, ma viene anche ridotta a meno della metà di quella normale. E benefici percentualmente ancora maggiori sono, a nostro avviso, previsti dal terzo comma per le riserve già esistenti nel 1983 e soggette a maggiorazione di conguaglio nella misura del 15 per cento e per quelle formate con utili non tassati e soggetti a maggiorazione di conguaglio del 56,26 per cento.

Quest'articolo costituisce in sostanza, a nostro avviso, un eclatante smentita delle affermazioni ripetute del Governo ed in particolare del ministro Formica, il quale più volte (ed anche suscitando interesse ed attenzione sempre maggiori da parte del nostro gruppo) ha ripetuto che bisognava cominciare ad introdurre quegli elementi di equità e di equilibrio nel nostro sistema fiscale che sembrano mancare. Con le misure previste ci sembra però che si vada in una direzione diversa, anche se ci tro-

viamo di fronte ad un provvedimento la cui validità è limitata, poichè lo stesso può essere applicato *una tantum*.

Per quanto riguarda l'articolo 8, è finalmente stata accolta una richiesta proveniente più o meno da tutti i gruppi parlamentari tesa ad eliminare gli inconvenienti (ai quali faceva cenno il relatore) causati dall'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986.

In verità, noi siamo stati d'accordo con gli altri ad introdurre quelle specificazioni alle quali faceva riferimento l'onorevole Piro. Però non siamo convinti di aver eliminato tutti i dubbi e, soprattutto, di aver reso la giustizia che gli interessati attendevano da un po' di tempo.

Per quanto riguarda l'articolo 9, dobbiamo notare che esso è stato riformulato, grazie soprattutto all'insistenza dell'onorevole Visco e del gruppo comunista. Potremmo anche considerarci soddisfatti della nuova formulazione, però personalmente manifesto qualche perplessità in relazione al comma 3.

A mio giudizio, il comma formulato in Commissione impedirà il conseguimento degli obiettivi previsti, perchè le condizioni alle quali bisognerà ottemperare sono tante e tali che finiranno per rendere le finalità irraggiungibili.

Già in Commissione abbiamo manifestato il nostro consenso sull'articolo 10. È necessario che nella dichiarazione dei redditi si indichino i dati relativi alla tassa sulla salute e, soprattutto — credo che questo sia l'obiettivo principale — si dichiarino i redditi sui quali la tassa stessa deve essere applicata.

Abbiamo visto con soddisfazione che la Commissione si è dichiarata d'accordo ad accettare una nostra modifica per quanto riguarda una migliore graduazione del bene, in relazione ad eventuali omissioni, incompletezze od infedeltà.

L'articolo 11 è il frutto dell'insistenza, in particolare, dell'onorevole Visco, ma anche del gruppo comunista. Una nostra richiesta è stata accolta nell'articolo 15: non possiamo che esserne soddisfatti, anche se devo aggiungere in questa sede che per noi la soluzione migliore sarebbe

stata quella di prevedere una graduazione, anche temporale, migliore di quella operata con le correzioni introdotte dalla Commissione finanze in ordine ai versamenti che si potranno fare in virtù delle rettifiche o integrazioni delle dichiarazioni ad opera dei contribuenti interessati.

Sugli articoli 12 e 13 siamo d'accordo: non sono, d'altro canto, di grande rilievo.

Invece, crediamo che siano di notevole portata gli articoli 14, 15 e 16, perché tra l'altro prevedono deleghe ampie su materie in un certo senso fondamentali per un sistema fiscale moderno come quello di cui vorremmo il nostro paese fosse dotato.

L'articolo 14 si interessa delle agevolazioni e delle esenzioni. Quando per la prima volta ne abbiamo letto la formulazione, siamo rimasti soddisfatti, sia pure con qualche remora e riserva, ed anche con manifestazioni esteriori qualcuno di noi ha riconosciuto che il ministro delle finanze voleva finalmente introdurre svolte radicali e disboscare nel campo delle agevolazioni e delle esenzioni.

Tuttavia la discussione che si è avuta in Commissione finanze ha già cominciato con il suscitare in noi qualche preoccupazione.

Anche se dobbiamo tener conto degli equilibri necessari nell'ambito della maggioranza, ci pare che il ministro sia orientato verso una attenuazione parziale di alcuni aspetti contenuti nell'articolo 14, che, del resto, in fase di attuazione della delega non potranno che essere in parte ridimensionati.

Analoghe perplessità esprimiamo sull'articolo 15. Si potrà rilevare che c'è stato un errore di stampa, ma sta di fatto che quando si cominciano a correggere non solo le indicazioni contenute nei provvedimenti legislativi ma anche i convincimenti che iniziano a radicarsi nel paese, vuol dire che anche in questo caso — così immaginiamo, ministro Formica — ci sono state delle pressioni, dei dissensi e dei contrasti non lievi, tali da indurla a riconsiderare la norma in questione.

Signor ministro, non condividiamo la

logica dell'articolo 16. Se, infatti, da una parte, siamo convinti che sia necessario arrivare ad un'altra distribuzione del reddito della famiglia, tenendo conto soprattutto della diversa strutturazione della famiglia moderna, dall'altra, non lo siamo sul fatto che si possa raggiungere tale obiettivo attraverso il meccanismo proposto dall'articolo 16.

Il meccanismo del quoziente familiare o dello *splitting* finisce, signor ministro, con l'agevolare maggiormente coloro che più hanno; in altri termini, i redditi medio-alti sono avvantaggiati da una misura del genere. Noi riteniamo, invece, che occorra prendere in considerazione soprattutto tipi particolari di famiglie, con limiti anche nei redditi disponibili. Pur riconoscendo che la Commissione finanze ha introdotto delle modifiche normative, è comunque l'intera filosofia che sta alla base dell'articolo 16 che non condividiamo e che dunque respingiamo.

Per quanto riguarda l'articolo 17, non ho alcunché da dire se non raccomandare ulteriormente al ministro Formica di prendere in considerazione la possibilità di lasciar «vivere» l'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, facendo sì che per le assunzioni future per la copertura dei posti disponibili, per gli addetti fino al quarto livello funzionale presso il Ministero delle finanze, si ricorra agli uffici di collocamento, così come previsto dall'articolo 16 della legge n. 56 del 1987.

Signor ministro, se il nostro giudizio potesse essere espresso sulle diverse parti del provvedimento sarebbe variegato ed articolato. Infatti, se da una parte accettiamo alcune sue impostazioni ed apprezziamo il contenuto di alcune disposizioni normative che vanno nella direzione da noi richiesta e per le quali ci siamo battuti, dall'altra ve ne sono altre — non di minore importanza — sulle quali dissentiamo del tutto.

Poiché, tuttavia, ci si deve esprimere sul complesso del provvedimento, il gruppo comunista, pur ribadendo l'apprezzamento per alcune modifiche che sono state introdotte, non può che dare un giudizio negativo sul disegno di legge in esame.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è stato lungamente esaminato in Commissione la quale ha terminato i propri lavori (lo ha sottolineato poco fa il relatore) solo nella tarda serata di ieri. Colgo l'occasione per ringraziare, a nome del mio gruppo, i funzionari della Commissione e gli uffici che ci hanno fornito un'assistenza superlativa, che ci ha permesso di svolgere e di concludere il nostro lavoro tempestivamente, rispettando così il calendario prefissato.

Entrando nel merito del provvedimento, devo rilevare che esso è inquadrato nell'ambito della manovra di bilancio per il prossimo anno (si riferisce al programma triennale) e che ha un grande rilievo in quanto si inserisce in un'ottica di rientro della finanza pubblica da alcuni squilibri strutturali accumulatisi nel passato a seguito di interventi di sostegno dello Stato all'economia ed alle aree più deboli.

Nell'esprimere il pieno apprezzamento all'impianto della manovra, credo sia possibile valutarne alcuni aspetti per comprendere quali ulteriori interventi possano rendersi necessari in futuro per permetterci di proseguire su questa strada.

Devo innanzi tutto dire che dobbiamo riflettere su alcuni punti già evidenziati durante il dibattito in Commissione. In effetti, la manovra collegata alle entrate è subordinata a provvedimenti che hanno natura di temporaneità, per cui vi è l'esigenza di valutare in prospettiva flussi finanziari più stabili. Devo dire che, rispetto a questo obiettivo, la parte programmatica contenuta nel provvedimento si realizza attraverso le deleghe che individuano un canale di sviluppo e di evoluzione del sistema fiscale verso assetti stabili ed acquisizioni di maggiore area impositiva e materia imponibile.

Il provvedimento è stato esaminato molto approfonditamente in Commissione e credo che si debbano registrare, per quanto concerne la parte relativa alle valutazioni, una serie di miglioramenti che

rendono a mio giudizio più accessibile l'utilizzo della normativa in esame con riferimento al fatto che ad esempio, si consente alle imprese la rivalutazione dei beni per categorie, concedendo in pratica la facoltà di rivalutare singole categorie di beni e non l'intero complesso. Ciò permetterà a molte più imprese di quelle originariamente previste di utilizzare l'opzione offerta dallo Stato, che risulta però subordinata al pagamento di una quota pari al 20 o al 16 per cento di imposta a seconda dei beni rivalutati. Tale opzione, assai onerosa per le imprese, trova un limite nella loro disponibilità finanziaria ed economica.

La preoccupazione di predisporre determinati strumenti che facilitino l'utilizzo della normativa in esame è collegata al fatto che nel provvedimento si individuano quote consistenti di entrata, che complessivamente superano i 9 mila miliardi nel biennio 1991-92.

È stato anche perfezionato il criterio di determinazione dei valori dei beni stessi adottando una formula, giuridicamente già utilizzata in passato per precedenti rivalutazioni; il che consente alle imprese di avere un impianto legislativo già acquisito, già stabilizzato in sede di applicazione, (sul quale la stessa amministrazione ha avuto modo di dare istruzioni già in passato) che conferisce maggiore facilità nell'adozione delle norme stesse.

Nella parte relativa ai fondi rivalutati delle imprese si è voluto prevedere la facoltà di operare rivalutazioni parziali, mentre il testo originario prevedeva rivalutazioni esclusivamente totali. Anche questa norma consentirà ad altri soggetti, che probabilmente non avrebbero avuto la possibilità di fare la piena rivalutazione, di procedere in tal senso.

Complessivamente, per i primi articoli relativi a questa parte si può osservare che le modifiche apportate in Commissione consentiranno di ottenere gettiti maggiori di quelli riferibili al testo iniziale, proprio in riferimento alla maggiore facilità che avranno le imprese di utilizzare le norme, e quindi alla possibilità che una platea più vasta di soggetti ne possa fruire.

Un'altra materia estremamente importante e delicata, perché a lungo dibattuta, è quella contenuta nell'articolo 9. Come è noto, questo ramo del Parlamento aveva licenziato lo scorso anno un disegno di legge di delega al Governo per il riordino della materia relativa alla cosiddetta elusione tributaria. Su quel disegno di legge, che si è fermato in Commissione finanze al Senato, si era creata una valutazione diversa nell'altro ramo del Parlamento. Ora il Governo ha riproposto una norma di diretta applicazione in questo articolato, che a mio giudizio è stata molto migliorata grazie agli interventi emendativi del collega Visco e dello stesso relatore, e alla cui elaborazione in qualche parte io stesso ho contribuito, nel senso di individuare un'area di intervento dello Stato a garanzia di comportamenti fraudolenti dei contribuenti volti a perseguire esclusivamente risparmi di imposta, quindi senza altra finalità di carattere economico.

La norma si presentava particolarmente delicata nel nostro ordinamento per una serie di aspetti. Anzitutto quello della sua portata temporale, che qui è stata definita in modo certo, nel senso che è applicabile solo alle operazioni che verranno effettuate dopo l'entrata in vigore della legge, essendo essa collegata a presupposti che devono essere noti prima che le operazioni stesse si compiano, per tutelare i comportamenti adottati in passato in assenza di questa norma, e quindi senza la possibilità di prevederne le conseguenze.

Gli effetti che tale disposizione produrrà per i contribuenti sono vistosi, perché evidentemente con questo intervento si rimuove l'agevolazione conseguente all'operazione intrapresa dal contribuente, e quindi lo Stato recupera un'imposta che era stata ingiustamente sottratta.

A garanzia di un apprezzamento su queste operazioni di particolare difficoltà, con il consenso del Governo e utilizzando un'indicazione che lo stesso Governo aveva fornito in altro provvedimento, si è introdotta una norma che consente di sospendere l'immediata iscrizione delle maggiori imposte dovute fino alla definizione della

controversia dinanzi alla commissione di primo grado e comunque non oltre dodici mesi dalla presentazione del ricorso alla stessa commissione.

Tale norma è particolarmente apprezzabile in una materia che potrebbe essere incerta nella sua definizione ma molto rilevante nelle sue conseguenze. L'aver in sostanza previsto la garanzia, anche se solo di primo grado, di un organo giurisdizionale, quindi autonoma dall'amministrazione e al di sopra delle parti, credo sia la formula più idonea per salvaguardare i diritti di tutti: dell'erario da una parte e del contribuente dall'altra.

Con riferimento agli articoli successivi, in particolare alla possibilità di regolarizzare posizioni del contribuente, è stata accolta la possibilità di attenuare l'onere conseguente a queste regolarizzazioni, che è stato ridotto dal 40 al 30 per cento quando vengono effettuate nel periodo di imposta successivo a quello di riferimento, e si è inserita poi — anche in questo caso su sollecitazione del collega Visco, che suggeriva una graduazione temporale — un'ipotesi intermedia, che consente di effettuare nella misura ridotta alla metà, cioè con una maggiorazione del 15 per cento, i versamenti integrativi fatti in occasione del versamento degli acconti (in termini di tempo, circa sei mesi dopo il termine originariamente stabilito). Si è infine prevista un'ulteriore possibilità nel secondo anno di versare con una maggiorazione del 60 per cento.

Credo che tali norme rientrino in una filosofia importante — sostenuta dal Governo e dal ministro — che si sta gradualmente concretando e che consiste nella creazione di condizioni generali di rientro nel sistema, soprattutto per quei contribuenti che se ne sono posti al di fuori non per volontà propria, ma per un'omissione derivante da semplice negligenza e a volte dalla difficoltà di applicare norme tecnicamente complesse.

All'articolo 14 si disegna la prima delle tre deleghe. Com'è noto, la materia ha formato oggetto di un importante dibattito politico, per una serie di aspetti che illustrerò in seguito. Nel merito, creda vi sia

stata la possibilità di perfezionare i testi nel loro complesso — ed in particolare questa parte — anche grazie al rilevante contributo dell'opposizione, e soprattutto del collega Visco.

Ho l'impressione che un aspetto sia stato forse un po' troppo enfatizzato, mentre si trattava di un chiarimento che lo stesso Governo aveva dato sin dall'inizio, così come d'altronde risulta dal testo e dalla relazione che lo accompagna. Mi riferisco alla questione — e sul punto si è soffermata anche la discussione di ieri — della presenza o meno in questa delega della materia connessa agli oneri deducibili.

Come la stessa norma delegante descrive, trattandosi di esenzioni, agevolazioni e regimi sostitutivi, non si fa cenno alla materia degli oneri deducibili che, per loro natura, non appartengono alla sfera delle agevolazioni ma, al contrario, a quella del riconoscimento di oneri; e, quindi, non tanto di agevolazioni si tratta, quanto del riconoscimento di una perdita di capacità contributiva, alla quale l'ordinamento dà rilevanza proprio perché incide sulla capacità stessa del contribuente di essere soggetto di imposta, e la riduce.

Credo quindi che questa materia — che non è preclusa ad una rivalutazione ordinamentale e che può essere oggetto di iniziative specifiche — non sia in alcun modo collegabile alla sfera di interventi di cui ci stiamo occupando, i quali sono propriamente di agevolazione, perché realizzano finalità prevalentemente di politica economica, e quindi di incentivo e di sviluppo.

Rispetto al testo dell'articolo 15, nel quale si trattava del riordino della materia relativa alla tassazione dei redditi da capitale, è stato chiarito, con il consenso dello stesso Governo, che la trattazione di alcuni aspetti poteva essere appropriatamente rinviata, partendo dall'acquisizione del principio — affermato nella delega — secondo cui i redditi da capitale, nell'impianto a regime, devono essere portati nella base IRPEF.

L'opposizione — sempre nella persona del collega Visco, che è stato a lungo attore in questa vicenda parlamentare — ha sostenuto, anche sotto il profilo economico,

un impianto normativo che non trova riscontro diffuso negli ordinamenti dei paesi occidentali, ma che risponde, dal punto di vista dell'analisi economica, a indicazioni che si stanno sempre più affermando. Mi riferisco alla tassazione di questi redditi al netto della perdita di valore monetario. Credo però che un impianto di questo tipo esiga una riforma ancora più consistente dell'assetto attuale e soprattutto che la fase di trasferimento di questi redditi nell'area dell'IRPEF sia più avanzata.

Non escludo che su questa materia si possa, ad esempio, intervenire con gradualità, inserendo il criterio con riferimento a particolari redditi di capitale, di modo che si possa costruire un sistema tenendo presente quali sono i problemi di natura economica che gravano sul bilancio dello Stato e che non consentono di operare dei salti. Mi riferisco, in particolare, alla materia del debito pubblico che, costituendo parte relevantissima nell'equilibrio economico del bilancio dello Stato, per la parte relativa all'onere di finanziamento del debito stesso, non può essere semplicemente trasferita da un regime fiscale ad un altro senza conseguenze vistose sulla stabilità dei mercati finanziari e sulla stessa capacità del Governo di ottenere credito dal cittadino attraverso la sottoscrizione di titoli del debito pubblico.

In passato abbiamo già compiuto dei passi, con riferimento a questa materia, quando abbiamo adottato una tassazione a titolo di imposta che oggi si accompagna all'emissione di questi titoli. Nulla vieta che in una finanza pubblica stabilizzata questo impianto prosegua verso una logica che individui questi redditi come redditi tassabili in testa al soggetto, con un sistema che è improntato a criteri di progressività. In questa fase mi pare utile non preconstituire condizioni che possano essere di incertezza per i risparmiatori e quindi creare difficoltà aggiuntive al Governo nel momento in cui sta impostando questa riforma.

È stata poi richiesta l'esclusione da questa delega dei redditi relativi ai dividendi dei titoli azionari, in quanto essi

affluiscono già alla base IRPEF e non vi era quindi ragione di ricomprenderli in una delega dalla quale potevano uscire con una tassazione a titolo di imposta che li avrebbe allontanati dal disegno cui il Governo invece si ispira, quello cioè di ampliare la base imponibile IRPEF.

Vi è infine la terza delega prevista nell'articolo 16. Siamo grati al Governo per questa delega che viene ad attuare un punto programmatico del Governo e di quello precedente, non ancora realizzato, che trova nel nostro gruppo parlamentare un interlocutore particolarmente attento. Voglio ricordare che la democrazia cristiana ha posto nel suo programma elettorale, a partire dalle elezioni del 1983 e del 1987, la riforma della tassazione della famiglia come uno degli obiettivi programmatici di rilevanza e di interesse politico generale.

Voglio ricordare che il nostro gruppo parlamentare nelle ultime tre legislature ha presentato iniziative (ricordo la proposta che reca la firma del nostro capogruppo, onorevole Martinazzoli, collegata direttamente al provvedimento di cui ci stiamo occupando), che affrontavano il problema di una più adeguata tassazione della famiglia.

Credo che la rilevanza politica di questo provvedimento e di questa scelta non debba essere sottaciuta ed anzi debba essere valorizzata. Essa ci avvicina ad una Comunità europea nella quale aspiriamo a competere alla pari avendo scelto alcuni valori che ci accomunano per cultura e tradizione a questi popoli, tra i quali vi è il valore fondante della famiglia. In tutti i paesi della Comunità con i quali ci stiamo misurando vi sono norme di tutela dei nuclei familiari, che purtroppo erano assenti nel nostro ordinamento.

Lo sforzo compiuto dal Governo per modificare il nostro ordinamento va particolarmente apprezzato se si tiene conto che in prima applicazione costerà 7 mila miliardi di minori entrate alle casse dello Stato. La preoccupazione della Commissione di realizzare da una parte questo obiettivo di equità, e dall'altra di far sì che esso non sia tale da compromettere per la

sua rilevanza l'attuale assetto della finanza, ha sollecitato i commissari ieri, d'intesa con il Governo, ad individuare anche una soglia massima rispetto all'utilizzo di detto strumento.

Tale soglia è stata quantificata sia sotto il profilo soggettivo, utilizzando le indicazioni del collega Visco, sia globalmente, attraverso una stima che consentirà di destinare a tale intervento una somma non superiore al 50 per cento di quella iscritta per il primo anno di entrata in vigore delle norme e indicata per il 1993 nel programma triennale in 7 mila miliardi, che, maggiorati del 50 per cento, raggiungeranno un massimo di 10 mila 500 miliardi.

Desidero rilevare che relativamente a questa materia sono emerse valutazioni diverse — come ha ricordato poc'anzi il collega Auleta — ma anche che dall'audizione delle organizzazioni sindacali che ha avuto luogo nella giornata di ieri è emerso che mentre anni fa, quando abbiamo iniziato a sostenerla, questa tesi era un obiettivo assolutamente non condiviso, essa è oggi divenuta un obiettivo sostanzialmente condiviso dalle parti sociali, che ci hanno sollecitato ad adottare una riforma in tal senso.

Mi rendo conto del fatto che tale riforma può assumere valenze politiche e sociali diverse, ma se non è intesa (come certamente non è) a contrastare idee differenti, bensì a consentire che il soggetto famiglia trovi nella società una equilibrata posizione circa gli oneri fiscali addossatile, senza alterare visibilmente i rapporti con altri soggetti, credo che essa possa rappresentare un passaggio politicamente rilevante, di cui siamo convinti sostenitori e che determinerà una crescita della nostra società.

Desidero concludere, signor Presidente, con una considerazione di ordine procedimentale — per questo mi rivolgo a lei in particolare — in ordine all'iter della legge finanziaria. Mi riferisco al fatto che la calendarizzazione dei provvedimenti che stiamo esaminando e la necessità di vararli in uno spazio temporale che è vincolato dalle procedure che regolano l'esame della finanziaria fanno sì che l'analisi legislativa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

dei testi sottoposti al Parlamento dal Governo risulti sostanzialmente ridotta ed obiettivamente difficoltosa.

Credo che la Commissione finanze, senza distinzione dei suoi membri per appartenenza di gruppo, abbia dato dimostrazione della volontà politica di adempiere un obbligo conseguente alle disposizioni suddette. Tuttavia questo è avvenuto con qualche sacrificio, non tanto sul piano personale — ciò non avrebbe molta rilevanza — ma della possibilità di approfondimento della materia, ai fini del conseguimento di una maturata convinzione della sua rispondenza alle questioni poste dal Governo.

Ebbene, credo che dobbiamo stare molto attenti al seguente aspetto: nel momento in cui si prevede nei disegni di legge in esame la possibilità di deleghe legislative al Governo, cioè la possibilità che il Parlamento si spogli della funzione legislativa trasferendola all'esecutivo, con la previsione di tempi largamente minori di quelli previsti per la conversione in legge dei decreti-legge, rischiamo di avviare nei fatti una riforma costituzionale largamente più ampia di quanto non abbiamo immaginato rispetto ad alcuna delle riforme di cui si discute. Ci avviamo cioè verso una formazione del procedimento legislativo in cui le procedure regolamentari che noi stessi abbiamo approntato diventano uno strumento di modifica ordinamentale di tale rilevanza da togliere ogni significato alla funzione legislativa delle Camere.

Non abbiamo in alcun modo rifiutato di assumere la responsabilità che ci compete, e ritengo anzi che la maggioranza e le opposizioni abbiano collegialmente dimostrato di anteporre gli obblighi istituzionali alle posizioni di parte, rinunciando a salvaguardare per qualche aspetto valutazioni politiche divergenti rispetto al testo in esame.

Credo però che occorra fare grande attenzione alla semplificazione che viene da questo procedimento in un momento assai delicato dei rapporti tra le istituzioni e in una fase di valutazione critica dell'attuale assetto ordinamentale del nostro Stato.

Ritengo che ciò debba essere fatto al di fuori di un contesto che ci obbliga invece, per necessità, a rispettare questi passaggi. Lo dobbiamo fare. Invito pertanto il Presidente a far sì che nell'Ufficio di Presidenza e nella Giunta per il regolamento tali questioni vengano riprese, perché verranno comunque portate dal nostro gruppo all'attenzione della Presidenza in quelle sedi.

Concludo ringraziando il ministro per la grande attenzione prestata ai lavori della Commissione ed ai colleghi che sono intervenuti e per la grande considerazione che ha dato a tutte le proposte, nonché per la grande disponibilità dimostrata nell'accogliere emendamenti che forse non corrispondevano integralmente a valutazioni politiche dello stesso Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Umidi Sala. Ne ha facoltà.

NEIDE MARIA UMIDI SALA. Signor Presidente, signor ministro, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni sull'articolo 16 del provvedimento, che prevede una delega al Governo per la riforma di uno dei capisaldi del sistema vigente di imposizione sul reddito, cioè il sistema di tassazione separata o personale.

Il Governo propone il superamento di questa forma impositiva per l'adozione graduale, a partire dal gennaio 1993, del metodo del quoziente familiare, una forma di *splitting* già in uso in altri paesi europei, in particolare in Francia. È una riforma che cambia radicalmente il soggetto dell'imposizione: oggi ogni singolo percettore di reddito; secondo la proposta, il nucleo familiare. Una riforma non da poco, quindi, con pregi e difetti sui quali sarebbe opportuno ragionare senza fretta, con molta serietà, per poterne apprezzare con sufficiente sicurezza la portata sia in termini quantitativi (il suo costo a regime possiamo solo stimarlo con molta approssimazione, ed è elevato), sia dal punto di vista della ricaduta sociale.

Al contrario, il tempo che abbiamo avuto

a disposizione per approfondire anche questa materia è stato, come hanno già rilevato gli altri colleghi, limitatissimo, tant'è che con molta sincerità non mi sento di affermare che nel confronto in Commissione siamo riusciti a prevedere e ad affrontare con sufficiente cognizione tutte le possibili conseguenze di questa riforma. Lo dico con grande preoccupazione.

Per questo motivo noi riproporremo in Assemblea il nostro emendamento alternativo all'articolo 16, che non opera alcuna riforma del sistema d'imposizione e si propone di dare un aiuto consistente al reddito familiare, individuando in particolare tre situazioni nelle quali le famiglie vivono maggiori difficoltà.

La prima è quella in cui vi sono figli o altri familiari a carico: si sono equiparate le detrazioni per tutti i familiari, e sono state aumentate in modo consistente. La seconda riguarda le famiglie monoredito, per le quali si è previsto il raddoppio della detrazione per i familiari a carico. La terza riguarda le situazioni in cui ci sono familiari oltre i 65 anni di età a carico, o il caso di persona sola ultrasessantacinquenne: in questo caso si è prevista un'ulteriore detrazione.

Noi consideriamo questa la soluzione più semplice, ma anche più certa nel costo e nei destinatari, per dare una risposta concreta a problemi sociali particolarmente presenti e sentiti oggi tra i contribuenti. Aggiungo che un intervento serio ed equo di sostegno al reddito familiare, per la complessità e per la varietà delle condizioni che si verificano nelle famiglie, non può essere secondo noi definito compiutamente solo attraverso il fisco, ma deve servirsi anche del mezzo dei trasferimenti monetari.

Ribadisco la nostra posizione, pur riconoscendo che il confronto in Commissione ha portato — attraverso l'approvazione di molti nostri emendamenti, condivisi dagli altri gruppi e dal Governo — alla stesura di una delega meno generica e quindi meno pericolosa, sia dal punto di vista dell'equità sociale e fiscale, sia da quello di una certa tutela rispetto al costo dell'operazione.

In particolare, siamo soddisfatti per la circostanza che siano state condivise le nostre preoccupazioni e che quindi sia stato accolto il nostro suggerimento in merito all'attribuzione dei coefficienti ai vari componenti del nucleo familiare, considerati tutti allo stesso livello, con due uniche eccezioni: il familiare anziano sopra i 65 anni e — come suggerito dal relatore — il familiare portatore di *handicap*. Al tempo stesso si è stabilito un limite al risparmio di imposta consentito per ciascun componente della famiglia.

Quest'ultima è una misura indispensabile per correggere parzialmente un effetto socialmente distorsivo di tale metodo di imposizione, che deriva dal forte abbattimento della progressività delle aliquote, per cui il maggior beneficio — come già è stato rilevato — andrebbe ai redditi più elevati.

Inoltre, la soluzione individuata per l'attribuzione dei coefficienti, che vede appunto equiparato il coniuge che lavora esternamente alla famiglia a quello che svolge lavori di cura nella famiglia, ai figli e agli altri familiari, lascia però un punto da chiarire, che non abbiamo trattato in modo specifico. Mi riferisco al fatto che nella necessaria revisione delle annuali detrazioni dovrà — a nostro avviso — essere mantenuta quella per la produzione del reddito, come necessaria compensazione delle spese maggiori a cui va incontro chi lavora.

Crediamo sia stato anche opportuno prevedere una gradualità della riforma, ancorando la prima fase di applicazione ad un costo certo piuttosto che ad una categoria di percettori di reddito, così come l'aver previsto un doppio parere da parte della commissione dei trenta.

Rimane il controverso problema del trattamento dei conviventi e delle famiglie di fatto, in relazione al quale non abbiamo trovato in Commissione una formulazione che raccogliesse un consenso unanime. Noi insistiamo ed insisteremo sulla necessità di considerare anche queste situazioni familiari quali beneficiarie a pieno titolo della normativa. Nel momento in cui si sceglie di passare da una tassazione indivi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

duale ad una per nucleo familiare non è possibile discriminare — fingendo di ignorarne l'esistenza, ed anzi l'aumento — famiglie e convivenze altrettanto, se non più salde delle famiglie legali.

Non ci nascondiamo comunque i pericoli di simulazioni e di abusi, non essendo ancora la famiglia di fatto definita dal codice. Si tratta allora di elaborare una norma che tuteli il più possibile l'erario da tali pericoli: non è semplice, ma è una strada obbligata. Il sistema proposto ha il difetto di contravvenire ad un requisito fondamentale, vale a dire l'ininfluenza dello stesso sistema rispetto ad una scelta di carattere individuale come è il matrimonio.

Si ricorderà che la tassazione per cumulo dei redditi, abolita per incostituzionalità, venne chiamata anche «tassa sul matrimonio» poiché penalizzava le famiglie con più redditi. Si diceva allora che essa aveva già incentivato separazioni vere o fasulle dei coniugi. Al contrario — ma sempre nella stessa logica, cioè contravvenendo al principio dell'ininfluenza sulle scelte personali — questo tipo di tassazione per quoziente familiare spingerebbe al matrimonio. Cerchiamo allora per lo meno di evitare grossolane ed ingiuste discriminazioni nei confronti di realtà presenti nella nostra società, che rientrano a pieno titolo nella logica del provvedimento.

Un altro effetto che non potremo superare, perché è insito nella scelta del tipo di tassazione, è rappresentato dal maggior peso relativo dell'imposizione su chi vive solo. Ciò preoccupa sotto il profilo dell'equità sociale, poiché non sempre chi vive solo lo fa per scelta, è giovane e indipendente; molto spesso e sempre di più nelle società avanzate è anziano, con un reddito da pensione, ed è donna, come ci dicono le statistiche ISTAT.

Rimaniamo convinti che un sistema di tassazione del reddito «ideale» non esista. Il cumulo, la tassazione separata, il quoziente familiare o lo *splitting* presentano tutti effetti distorsivi che hanno necessità di essere corretti. Si tratta di valutare, allora, quale potrebbe essere quello che

provoca discriminazioni minori o più facilmente correggibili. Restiamo convinti che il sistema che meglio tutela il diritto del cittadino e della cittadina contribuente è quello in essere, cioè la tassazione individuale.

Voglio ricordare che qualche anno fa una commissione del Parlamento europeo condusse una indagine sui sistemi di imposizione in vigore nei paesi membri per stabilire quale fosse quello migliore per le donne, cioè quello che meglio riconoscesse alla donna pari dignità nei confronti del fisco. Il giudizio positivo concorde cadde sul nostro sistema di tassazione, poiché ha il pregio di essere davvero ininfluenza rispetto alla scelta soggettiva delle donne di lavorare fuori dalla famiglia. L'unica distorsione riconosciuta e — ammetto — non secondaria è relativa al trattamento del monoreddito, effettivamente penalizzato dalla progressività dell'imposta; distorsione che però è stata ed è corretta in modo abbastanza adeguato, a mio avviso, innanzi tutto dalla detrazione prevista per il coniuge a carico (detrazione che negli anni ha visto un aumento consistente e molto maggiore rispetto a tutte le altre), oltre che dalla revisione di scaglioni e aliquote dell'IRPEF, condotta qualche anno fa, che ha diminuito la progressività.

Per questo, signor ministro, non condividiamo la premura con la quale ci si muove per rivoluzionare la tassazione sul reddito. Non concordiamo neppure, come ho cercato di argomentare, sul giudizio che la tassazione per coefficiente familiare sarebbe il modo più equo per il prelievo sulla famiglia né che sia giusto utilizzare soprattutto se non unicamente lo strumento fiscale per operare una politica di sostegno alla famiglia.

Per concludere, signor ministro, devo dire di aver sentito nella discussione in Commissione — lo dico con qualche sollievo — che vi è un certo comune timore, condiviso anche dal Governo, circa i possibili effetti negativi della riforma non previsti in questo frangente.

Credo e mi auguro che questa consapevolezza aiuterà tutti noi a percorrere con saggezza e prudenza le fasi successive di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

stesura della riforma stessa (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 29 ottobre 1990, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disposizioni tributarie in materia di rivalutazione di beni delle imprese e di smobilizzo di riserve e fondi in sospensione di imposta, nonché disposizioni di razionalizzazione e semplificazione. Deleghe al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia e delle rendite finanziarie e per la revisione delle agevolazioni tributarie (5108).

SERRENTINO: Esclusione dall'ILOR dei redditi derivanti dall'attività di agente e rappresentante di commercio (404).

VISCO ed altri: Disposizioni in materia di rivalutazione dei beni di impresa (523).

MARTINAZZOLI ed altri: Norme per un più

equo trattamento fiscale dei redditi familiari, per la deduzione dal reddito dei canoni di locazione delle nuove famiglie e per la prevenzione dell'evasione fiscale (684).

VISCO ed altri: Disposizioni tendenti a consentire la regolarizzazione tardiva permanente delle violazioni in materia di imposte dirette e di IVA (5017).

— *Relatore: Piro*
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1990, n. 264, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (5083).

— *Relatore: Gelpi*
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 15.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 25 ottobre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MANFREDI ed altri: «Istituzione del tribunale di Albenga» (5185).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazioni in Commissione.

Nelle riunioni di giovedì 25 ottobre 1990 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Giustizia):

S. 143-501 — Senatori FILETTI ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo: «Nuova disciplina sanzionatoria degli assegni bancari» (*approvato in un testo unificato dal Senato*) con modificazioni (3641);

S. 1915 — VAIRO «Modifica alle circoscrizioni delle preture di Caserta e Santa Maria Capua Vetere» (*approvata dalla II Commissione della Camera e modificata dal Senato*) (3841-B).

dalla IV Commissione (Difesa):

S. 1297 — «Attribuzione di una promozione a titolo onorifico in favore degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale» (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4834), con l'assorbimento delle proposte di legge: PATRIA ed altri: «Norme per il conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali, sottufficiali, gra-

duati e soldati che hanno partecipato al secondo conflitto mondiale» (574); ROSSI DI MONTELERA: «Norme per la promozione 'a titolo onorifico' al grado superiore per gli ex combattenti della seconda guerra mondiale» (1030); FIORI e TEALDI: «Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle forze armate ex combattenti della guerra 1940-1943» (1607), *che saranno pertanto cancellate dall'ordine del giorno;*

S. 28 — Senatori VETTORI ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani e combattenti e degli internati militari in Germania» (*approvata dal Senato*) (2743), con l'assorbimento delle proposte di legge: FIORI «Estensione al personale militare internato in campi di concentramento tedeschi del beneficio dell'assegno vitalizio previsto dalla legge 18 novembre 1980, n. 791, e della promozione onorifica di cui alla legge 8 agosto 1980, n. 434» (1253); ALBERINI ed altri: «Estensione agli ufficiali e sottufficiali internati in campi di concentramento della promozione al grado superiore concessa, a titolo onorifico, agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione» (1538); BUFFONI ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania» (2278), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Trasmissione della Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei Conti, con lettera in data 24 ottobre 1990, ha tra-

smesso la relazione resa a Sezioni riunite nell'adunanza del 19 ottobre 1990, sul bilancio a legislazione vigente per il 1991, richiesta, ai sensi dell'articolo 148 del regolamento, dal Presidente della V Commissione permanente (Bilancio).

Questa documentazione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di firma ad una mozione.

La mozione Tamino n. 1-00449, pubblicata nel resoconto sommario del 25 ottobre 1990, a pagina CXVII, è stata sottoscritta anche dal deputato Ceruti.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

premessò che è stata data notizia dalla stampa che sono in corso di definizione provvedimenti di aumento delle tariffe telefoniche

impegna il Governo

a non procedere ad alcun adeguamento tariffario del servizio telefonico prima dello svolgimento dell'audizione degli organi dirigenti della SIP programmata dalla IX Commissione nel quadro dell'indagine conoscitiva sui costi dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni rapportati ai sistemi europei.

(7-00386) « Mangiapane, Angelini Giordano, Ridi, Menziatti ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

proprio in questi ultimi giorni, dopo 7 mesi di accurate indagini svolte dal sostituto procuratore di Verona, è stato spiccato ordine di cattura nei confronti del presidente della Società autostrade Serenissima, con l'imputazione di corruzione e associazione per delinquere;

come rilevato dalla stessa stampa, anche se parzialmente e soffermandosi soltanto su aspetti marginali, si intendeva dare anche un riassetto estetico-ambientale ed una serie di conforti all'utenza, con asfalti fono-assorbenti, barriere arboree antirumore, cespugli antismog, per decine e decine di miliardi a favore di una miriade di aziende agricole e vivaistiche;

in relazione a presunti abusi e anomalie burocratico-amministrative nello svolgimento dei lavori di ampliamento e ristrutturazione della autostrada Serenissima, in tempi successivi l'interrogante ha presentato 3 interrogazioni, che a tutt'oggi inspiegabilmente non hanno avuto risposta, eccezion fatta per la n. 4-18726, in ordine alla quale la risposta del Governo è quanto mai superficiale, irrisoluta, evasiva e sfuggente, confermandosi solamente sul piano politico la copertura di un atteggiamento del presidente della Serenissima —:

se il Governo non ritenga necessario, opportuno e doveroso, in relazione all'impellente bisogno di trasparenza e chiarezza della intera, complessa, intrigata e non chiara questione, costituire immediatamente, senza per questo interferire assolutamente nello svolgimento delle indagini da parte dell'autorità giudiziaria,

una commissione tecnica che proceda, in primo luogo, alla verifica di tutti gli appalti aggiudicati dall'87 ad oggi;

se non ritenga che debbano essere messi a disposizione dei componenti della costituenda commissione tecnica tutte le delibere ed i verbali delle riunioni del consiglio di amministrazione della SAT dall'85 ad oggi, al fine di consentire al Parlamento, alle forze politiche locali ed alla stessa opinione pubblica un quadro preciso e trasparente dell'intera questione. (4-22236)

BIONDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il presidente della conferenza dei consigli di quartiere di Bologna in data 18 ottobre 1990 ha inviato al sindaco ed ai capigruppo consiliari la seguente lettera:

« La presenza di nomadi nella nostra città, nonostante la realizzazione di due aree sosta a Borgo Panigale e a Savena e la tolleranza della loro presenza in altre aree (con il controllo dei quartieri), è in continuo aumento. Sono quindi aumentati i problemi e le difficoltà sia nel rapporto con i cittadini (per i disagi che creano sotto l'aspetto igienico-sanitario), sia nell'intervenire per allontanare gli "abusivi" presenti in diverse zone, con una notevole concentrazione nei quartieri periferici.

È quindi diventato indispensabile intervenire per superare le diverse problematiche esistenti, soprattutto quelle di carattere igienico-sanitario (si vedano le diverse note inviate a più riprese dall'USL 29), senza aspettare ulteriore tempo, in quanto la situazione può diventare esplosiva ed incontrollabile.

Il mancato completamento della realizzazione delle aree sosta previste nel progetto del comune non può essere una motivazione plausibile per rallentare o non realizzare gli interventi necessari, in quanto aree consentite e tollerate esistono già e vanno oltre a quelle previste.

Bisogna dare corso alle sollecitazioni dei diversi quartieri e allontanare da Bo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

logna le presenze abusive non tollerate, diversamente nei prossimi mesi la presenza registrerà un continuo aumento.

Si chiede un impegno coordinato tra comune e organi dello Stato (prefettura, questura, ecc.) per raggiungere tale obiettivo. È necessario dare rapidamente corso agli incontri tra assessorato e quartieri interessati.

Va prevista anche la possibilità di una diversa gestione e di un controllo delle varie aree sosta.

Inoltre, per dare completa attuazione alla delega, i quartieri debbono essere forniti delle risorse necessarie alla gestione, con personale e fondi specifici, diversamente anche le esperienze avviate diventerebbero ingestibili e non più controllabili.

Si richiede inoltre un rapporto diverso tra i vari livelli istituzionali al fine di concordare preventivamente e assieme gli interventi da attuare sui diversi aspetti richiamati » -:

quale risulti essere la situazione in relazione al tema segnalato dal presidente della conferenza dei consigli di quartiere di Bologna e quali iniziative il ministro interrogato intenda assumere. (4-22237)

ERMELLI CUPELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali siano gli studi di carattere economico, idraulico e mareografico posti a base del progetto del porto peschereccio, con rifugio per naviglio da diporto, di Martinsicuro (TE) sul quale si è espresso favorevolmente, con alcune rettifiche, il consiglio superiore dei lavori pubblici, con parere del 21 giugno 1989, n. 244, e quale sia attualmente lo stadio dell'istruttoria relativa;

se i Ministri interrogati siano al corrente delle vive preoccupazioni manifestate in proposito dagli operatori, dalla stampa e dalle forze politiche locali sull'iniziativa, che, priva di una qualsiasi logica programmatoria, rischia di turbare gli equilibri economici e ambientali della

costa abruzzese-marchigiana, lungo la quale - a brevissima distanza da quella progettata - già esiste un sovraffollamento di strutture e microstrutture di carattere portuale, con conseguente dispersione di risorse e possibile innesco di fenomeni distorsivi difficilmente controllabili. (4-22238)

CERUTI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere - premesso che:

la lista Verde e numerosi abitanti della località Zampolo di Cetraro, in provincia di Cosenza, hanno presentato alla procura della Repubblica di Paola, al Ministero dell'ambiente, al sindaco del comune di Cetraro, all'amministrazione provinciale (ufficio igiene, sezione ambiente) di Cosenza, all'unità sanitaria locale di Cetraro, all'assessorato all'ambiente della Regione Calabria, in data 30 marzo 1990, un esposto-denuncia per presunta inosservanza della legge n. 319 del 1976 da parte dell'azienda avicola Cipolla sita nella stessa contrada;

tale azienda è da annoverarsi tra le industrie insalubri di prima classe;

i manufatti dell'allevamento sono stati costruiti a ridosso di fabbricati di civile abitazione preesistenti, e, in qualsiasi momento della giornata, come pure in ogni stagione, le esalazioni provenienti dall'opificio provocano diffusi disturbi sia agli abitanti della zona che a quelli delle contrade vicine;

gli scarichi terminali dei rifiuti organici prodotti dagli animali defluiscono in un fossato, causando situazioni di grave pericolo a causa delle infiltrazioni di percolato nelle falde acquifere e di inevitabili tracimazioni, con inquinamento delle acque del torrente Fiumicello e quindi delle acque marine -:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti sopra esposti e quali urgenti provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

petenze istituzionali, per accertare se l'azienda sopra indicata sia in regola con quanto disposto dalla legge, considerato che la stessa industria è stata sottoposta nel 1988 a verifica da parte del nucleo operativo ecologico del Ministero dell'ambiente. (4-22239)

CRISTONI e SEPPIA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.*

— Per sapere — premesso che:

il FIO ha stanziato fondi per la ristrutturazione dell'ex Foro boario della città di Modena;

la popolazione di questa città ha voluto la cessione del monumento all'Università di Modena;

vi è stato un lungo dibattito sulla presentazione del progetto esecutivo, in cui si prevede la chiusura dei « Fornici », suggerita dal progettista Vandelli, con conseguente grave, palese deturpazione del monumento cittadino;

pare scandalosa, e comunque inspiegabilmente contrastante con le deliberazioni precedenti, la decisione della soprintendenza ai monumenti di Bologna —:

se e come si intende intervenire al fine di salvaguardare uno dei pochi monumenti della città di Modena dalla condanna alla modificazione, sancita in nome della funzionalità e della destinazione d'uso;

se non intendono effettuare un'azione congiunta al fine di garantire l'Università di Modena dando ad essa l'assistenza necessaria per le proprie esigenze e ricordando che è essa per prima centro di una cultura umanistica e storica oltreché economica;

se, come e da chi il Ministero competente è stato interessato dai propri uffici periferici in sede di espressione del parere su un'intervento svolto con il finanziamento statale su un edificio pubblico finalizzato a pubblica utilità.

(4-22240)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - in relazione agli ultimi sviluppi della vicenda Enimont e alle dichiarazioni del *partner* privato circa l'eventuale acquisto, a certe condizioni, del pacco azionario (40 per cento) di proprietà dell'Eni - se siano già intervenute modifiche, o siano in corso, rispetto alle direttive stabilite dal Governo;

per sapere inoltre - poiché risulta che già nell'esercizio '89 per Montedison e Ferruzzi Finanziaria l'indebitamento complessivo aveva superato i 30 mila miliardi - quali garanzie, oggettivamente valide, il predetto gruppo privato sia in grado di assicurare alla chimica italiana anche in rapporto all'evoluzione del mercato mondiale;

per conoscere, infine, se il Governo ritenga conciliabile con la propria linea la pretesa del *partner* privato di ottenere migliori condizioni di prezzo per l'acquisto senza offrire in cambio ulteriori e più solide garanzie.

(2-01182)

« D'amato Luigi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, con riferimento alle notizie apparse oggi su un grande quotidiano a proposito di una sconcertante vicenda che si sarebbe verificata nell'ambito dell'Arma dei carabinieri a Milano negli anni '70, se dette notizie siano attendibili;

se non ritenga di disporre accertamenti, considerato che i personaggi di cui si parla, cioè i generali Dalla Chiesa, Giovanbattista Palumbo, Franco Picchiotti e Nicolò Bozzo, hanno avuto una parte non secondaria nelle inchieste riguardanti Piazza Fontana, la banca privata italiana di Sindona, il delitto Ambrosoli, il Bancó Ambrosiano di Calvi e il *blitz* nel covo delle Brigate Rosse di via Monte Nevoso;

per sapere, altresì, se vi siano le prove dell'esistenza all'interno dell'Arma di una specie di Super C, a somiglianza del Super S a suo tempo formatosi nell'ambito del SISMI;

per sapere, infine, se quanto si sarebbe verificato nell'ambito di questi gruppi interni all'Arma abbia inciso sul corso delle indagini relative ai fatti di eversione verificatisi in questo lungo e torbido dopoguerra.

(2-01183) « Servello, Valensise, Franchi, Maceratini ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma